Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 31, 2007 Geologia Paleontologia Preistoria: 99-128

Ritrovamenti dell'Età del Rame sui Lessini. Indagini archeologiche in due grotticelle del Vajo di Squaranto (Bosco Chiesanuova)

UGO SAURO[1], LUCIANO SALZANI[2], PAOLA SALZANI[3], LEONE FASANI[4], FRANCESCO COZZA[2]
([1]Università di Padova, [2]Soprintendenza ai Beni Archeologici del Veneto, [3]Museo Civico di Storia Naturale di Verona, [4]Università di Milano "Bicocca")

ABSTRACT

Excavations carried out at the Fadanana cave site along with a re- analysis of the material coming from the excavations at another cave site "Buso del Beco" have revealed evidence of human occupation both as habitation and burial site during the Copper Age.
***Key words:** Monti Lessini, Copper Age, settlement, burials, ceramics, lithic industry.*

RIASSUNTO

Gli scavi nella Grotta della Fadanana e la revisione dei materiali degli scavi della Grotta del "Buso del Beco" hanno messo in luce le tracce di una frequentazione dei due siti durante l'Età del Rame, attestando in entrambi i casi sia un uso sepolcrale che un uso abitativo.
Parole chiave: Monti Lessini, Età del Rame, abitato, sepolture, ceramica, industria litica.

PREMESSA

Le prime ricerche in località Grobbe di Bosco Chiesanuova risalgono a Francesco Zorzi, che negli anni '40 del secolo scorso eseguì dei sondaggi di scavo all'interno della Grotta Buso del Meo e raccolse in superficie dei manufatti litici sui terrazzi soprastanti la parete rocciosa. Mentre per i rinvenimenti provenienti dai suoi saggi di scavo nella grotticella egli parla di selci atipiche "nessuna delle quali potrebbe accompagnarsi al Campignano", riferisce invece a questa tipologia di materiali l'industria litica rinvenuta nei dintorni di quel sito (Zorzi, 1948: 345-346).

In questa sede viene presentata la pubblicazione esaustiva delle ricerche che successivamente hanno interessato altre due grotticelle che si aprono nella parete di Grobbe: la Grotta Buso della Fadanana (Sauro, Salzani, 2003: 93-95) e la Grotta Buso del Beco (Salzani, Sauro, 1986: 73-82).

LA GRANDE PARETE DI GROBBE IN VAJO DI SQUARANTO

Sulla parete situata a NE di Grobbe che orla la sommità del versante destro (occidentale) del medio Vajo di Squaranto si trovano varie cavità sia carsiche, sia di degradazione meteorica, di cui quattro sono registrate nel Catasto regionale delle Grotte del Veneto: Buso della Fadanana, Buso del Meo, Caseta delle Fade e Grotta di Squaranto, indicate nella tabella secondo l'ordine del numero catastale assegnato a ciascuna (Tab. 1).

Tutte queste cavità mostrano evidenze di frequentazione umana sia in epoca preistorica che storica. Il Bus del Meo e la Grotta di Squaranto sono state anche oggetto di escursionismo speleologico. Angelo Pasa nel suo lavoro sul carsismo e l'idrografia carsica dei Lessini e del Monte Baldo (1954) descrive dettagliatamente il Buso del Meo (Fig. 1).

La Grotta di Squaranto, detta anche Buso del Beco, è stata esplorata dal Gruppo escursionistico speleologico Falchi alla fine degli anni '50 del secolo scorso e fu oggetto di scavi archeologici nei primi Anni '60 (Fig. 2) (Salzani, Sauro, 1986).

Il contesto in cui si aprono queste cavità è la parete sommitale del grande versante destro del Vajo di Squaranto. Si tratta di una parete che, analogamente a quelle del versante destro del Vajo dell'Anguilla, è caratterizzata dall'esposizione delle testate di strati calcarei con giacitura a reggipoggio (cioè inclinati verso monte, e quindi verso ovest) appartenenti alle formazioni del Rosso Ammonitico Veronese e dei sottostanti Calcari del Gruppo di San Vigilio (in passato detti Oolite di San Vigilio). Poiché il Rosso Ammonitico, che è costituito da bancate di calcari molto resistenti, fa da tetto ai Calcari del Gruppo di San Vigilio proteggendoli dall'erosione, la parete si conserva nel tempo, in quanto i blocchi delle bancate di copertura che vengono isolati dal fenomeno carsico non scivolano facilmente verso

N° Cat.	Nome	Long. W di Roma	Lat. Nord	Altitudine	Sviluppo	Disl. pos.	Disl. neg.	Rilievatori
160	Bus del Meo di Grobe	1° 24' 32"	45° 35' 52"	750	83	0	3	Pasa - GG Falchi
1079	Grotta di Squaranto - Buso del Beco	1° 24' 36	45° 35' 56"	765	145	4	7	GG Falchi - GAS USV
3755	Caseta de le Fade	1° 24' 34"	45° 35' 55,2"	760	15	8	0	CS Proteo.VI
7036	Buso della Fadanana	1° 24' 34,6"	45° 35' 46,5"	752	11	0	2	CAI.PD

Tab. 1 - Le grotte della parete del versante destro del Vajo di Squaranto a NE di Grobbe registrate nel catasto speleologico del Veneto.
Tab. 1 - The caves in the rockwall on the right-hand side of the Vajo di Squaranto NE of Grobbe, recorded in the speleological cadastre of the Veneto region.

valle lungo i piani di discontinuità, essendo questi inclinati verso monte. Pertanto la parete conserva la sua verticalità, arretrando progressivamente per il distacco di clasti rocciosi e il crollo di masse sottoescavate, con velocità che sono influenzate da molte variabili.

La parete di estende in senso meridiano per oltre 400 m e presenta un'altezza variabile fra 40 e 60 m. A valle si osserva un versante ripido in cui si alternano pendii e pareti minori.

La presenza di cavità nell'ambito della parete si spiega prevalentemente con il processo carsico, il quale è condizionato dal contesto morfostrutturale di quest'area dei Lessini. La dorsale situata ad ovest del Vajo di Squaranto è formata nella sua parte sommitale dai calcari della formazione del Biancone, che risultano simili alla Craie del bacino di Parigi e che per la loro fitta stratificazione e intensa fratturazione ospitano un acquifero sospeso, il quale perde acqua verso il basso in corrispondenza dei principali sistemi di fratturazione. Parte dell'acqua viene persa anche lateralmente, alimentando sorgenti di versante come la Fontana del Termine, che si trova circa 1 km a SW dell'area considerata, lungo la strada che da Bosco Chiesanuova porta a Cerro Veronese. Le acque che si allargano gradualmente le vie di percolazione seguono le principali fratture nel Rosso Ammonitico e penetrano all'interno dei Calcari del Gruppo di San Vigilio. In questa formazione si alternano bancate con caratteristiche litologiche diverse tra cui banchi massicci potenti parecchi metri, in genere corrispondenti a barre di calcari oolitici, livelli più stratificati e fratturati, livelli marnosi difficilmente penetrabili all'acqua che si comportano come delle "barriere idrogeologiche" (aquiclude). In corrispondenza di quest'ultimi, pertanto, l'acqua tende a scorrere lateralmente sino a trovarsi degli sbocchi sospesi nell'ambito dei versanti. Almeno tre delle grotte citate possono essere interpretate come vecchie condotte di antiche sorgenti sospese al di sopra di bancate con caratteri di "acquiclude"

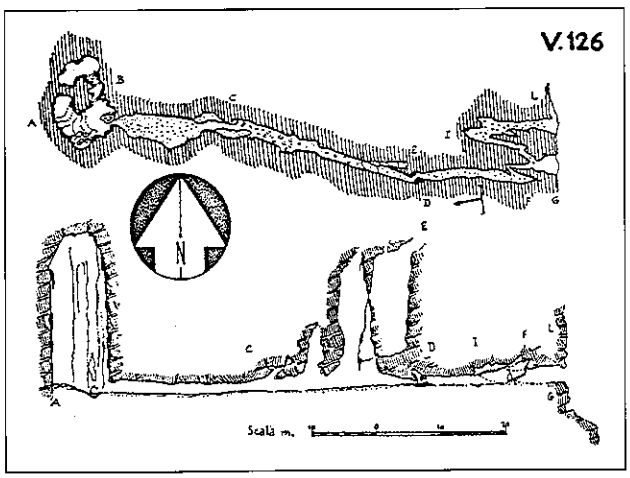


Fig. 1 - La sezione longitudinale del Buso del Meo pubblicata da Pasa (1954).
Fig. 1 - Longitudinal section of Buso del Meo published in Pasa (1954).

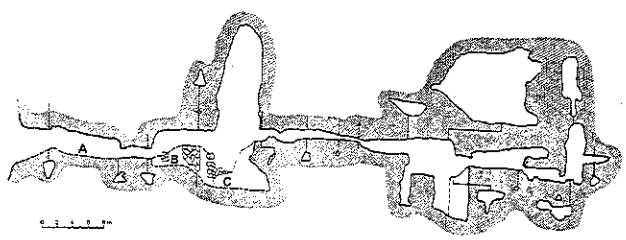


Fig. 2 - La sezione longitudinale della Grotta di Squaranto pubblicata da Salzani e Sauro (1986), ricavata da un rilievo di Festa V. e Pertile M. del G.A.S.
Fig. 2 - Longitudinal section of the Squaranto cave published in Salzani and Sauro (1986), taken from a survey by Festa V. and Pertile M. of the G.A.S.

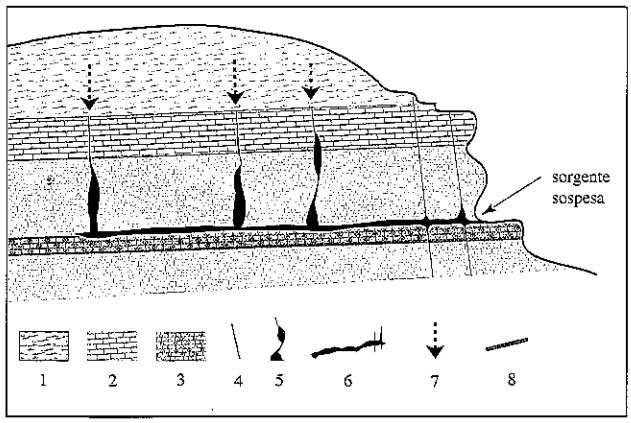


Fig. 3 - Modello schematico che illustra la speleogenesi delle grotte sorgenti. Legenda: 1) Biancone, roccia che ospita un acquifero sospeso, 2) Rosso Ammonitico, 3) Calcari del Gruppo di San Vigilio, 4) fessure da rilascio tensionale, 5) cavità di percolazione di acque sotterranee, 6) condotta carsica, 7) perdite verticali localizzate dell'acquifero nel Biancone, 8) livello tipo "aquiclude".
Fig. 3 - Schematic model illustrating the speleogenesis of the spring caves. Legend: 1) Biancone, rock hosting a hanging aquifer, 2) Rosso Ammonitico, 3) Limestones of the San Vigilio Group, 4) Tension release fissure, 5) percolation cavity of underground waters, 6) karstic conduit, 7) Location of vertical escape of the aquifer in the Biancone, 8) Type level "aquiclude".

(Fig. 3). Nel tempo, tuttavia, l'acqua è riuscita ad aprirsi dei varchi nell'ambito di questi "strati barriera".

Le caratteristiche morfologiche di queste grotte ormai idrologicamente poco attive confermano l'interpretazione speleogenetica: infatti le condotte o gallerie suborizzontali sono interrotte da vani a sviluppo verticale di forma fusoidale od ogivale. I volumi di questi vani che sovrastano le condotte, visti dal basso si presentano come dei camini cilindrici o conici, lungo i quali percolava l'acqua proveniente dall'acquifero sospeso sovrastante. Alcuni vani verticali si prolungano anche al di sotto del livello della condotta in seguito ad un approfondimento facilitato dalla creazione di fratture da rilascio tensionale subparallele al grande versante. Tali fratture hanno permesso all'acqua di superare l'"aquiclude" rendendo progressivamente inattiva la condotta sorgentizia. La percolazione dell'acqua nei vani verticali tuttavia continua ancora oggi, sia pure con minore intensità, come dimostra l'abbondante concrezionamento delle pareti.

Dal punto di vista cronologico si può ipotizzare che la prima carsificazione con individuazione dei sistemi sorgentizi attivi sia riferibile al tardo Pliocene o al Pleistocene inferiore, quando le coperture di Biancone sulla dorsale di Corbiolo-Cerro erano più potenti. All'inizio del Pleistocene medio le condotte sorgentizie erano già sicuramente inattive come dimostrano riempimenti di quest'età ora in corso di studio, riconosciuti e descritti da Pasa come "terre rosse pleistoceniche".

Le parti più esterne delle cavità sono soggette ad un progressivo smantellamento che è la conseguenza sia dell'arretramento della stessa parete, sia dei processi di degradazione che lo accompagnano. Nella parete si aprono ampie nicchie, come quella denominata Casetta delle Fade (Fig. 4), le quali si sono formate per l'arretramento "accelerato" di certe aree della stessa parete, causato sia dalla diversa degradabilità delle bancate calcaree, sia da variazioni della circolazione idrica all'interno delle masse fessurate. Ove le masse fessurate sono interessate da una circolazione idrica diffusa diventano maggiormente sensibili a fenomeni di distacco clastico rispetto alle masse rocciose asciutte, in seguito a processi sia di tipo carsico che crioclastico.

La parte atriale della Grotta di Squaranto è una grande nicchia di degradazione. Il Buso della Fadanana è una breve galleria derivata dall'allargamento per processi clastici del segmento più esterno di un'antica condotta. Più verso l'interno la condotta non è al momento esplorabile in quanto ostruita da depositi concrezionali e da brecce rossastre fortemente cementate.

Nella Grotta di Squaranto l'ambiente più ricco di reperti archeologici è la prima saletta della galleria, appena all'interno del restringimento che segue la nicchia atriale; reperti sono però stati trovati sin sul fondo della prima cavità fusoidale. La galleria della Fadanana è stata invece ripetutamente frequentata dall'uomo in tutta la parte rilevata (poco più di 10 m).

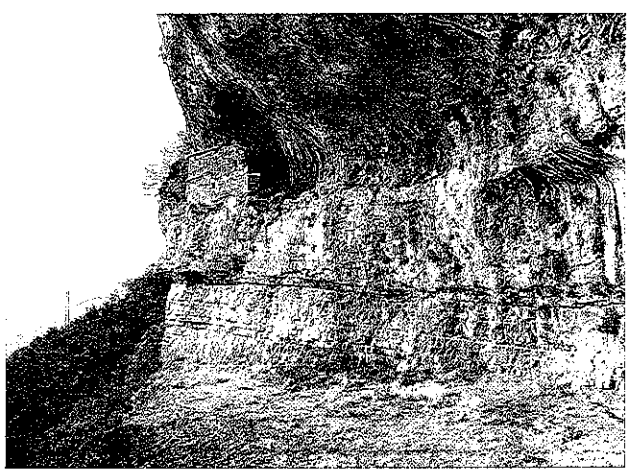


Fig. 4 - La grande nicchia nella parete che ospita la Casetta delle Fade è il risultato di un arretramento "accelerato" di un'area della parete caratterizzata da rocce fratturate e interessate da circolazione diffusa d'acqua.
Fig. 4 - The large niche in the rockwall which hosts the casetta delle Fade results from an "accelerated" recession in an area of the rockwall characterized by fractured rock and subject to a diffuse water circulation.

Mentre lo scavo della Grotta di Squaranto è stato eseguito su iniziativa del Museo di Verona nei primi anni '60 del secolo scorso (Salzani, Sauro, 1986), il Buso della Fadanana è stato scavato fra il 2000 e il 2003 a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, in collaborazione con il Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova e con la partecipazione dell'Accademia della Lessinia, del Museo Etnografico del Comune di Bosco Chiesanuova e del Gruppo Speleologico del C.A.I. di Padova. Oltre a numerosi volontari vi hanno preso parte i due archeologi Daniela De Angelis e Jim Manning-Press, che hanno eseguito i rilievi e tenuto i giornali di scavo. All'inizio degli scavi, la grotta si presentava come una cavità profonda solo pochi metri, alta tra 50 e 30 cm e delimitata in alto da un piano di strato ed in basso da una superficie irregolare in materiali detritici anche grossolani. Dopo l'asportazione di parecchi metri cubi di materiale, la grotta è accessibile per oltre 10 m, larga sino a 5 m ed alta sino a circa 2 m.

I depositi di riempimento delle grotte

Il materiale asportato dagli scavi era costituito sia da frammenti rocciosi, sia da sedimenti di suolo. Questi ultimi erano nettamente prevalenti nella Grotta di Squaranto, mente nel Buso della Fadanana prevalevano i frammenti rocciosi, la maggior parte dei quali non proveniva dal soffitto e dalle pareti della grotta, ma dall'esterno. Infatti, di lato all'imboccatura di questa grotta, esiste, in corrispondenza di un canalone nella grande parete rocciosa, un piccolo cono detritico secco che documenta una provenienza di materiale detritico dall'alto. Nella Grotta di Squaranto, invece, i clasti rocciosi erano prevalentemente riferibili al soffitto e alle pareti della grotta, presentando forme di degradazione analoghe.

La stratigrafia dei depositi del Buso della Fadanana è la seguente (Fig. 5):

1) livello costituito da frammenti calcarei quasi privi di matrice fine, che "lastricava" il fondo della cavità (100-101 nel profilo),
2) sottostanti livelli discontinui e privi di superfici di separazione ben definite, più ricchi di frazione fine costituita da un limo soffice e polverulento, in parte di origine organica (ceneri e sostanza vegetale degradata); procedendo verso il basso aumenta la percentuale di sedimenti di suolo bruno (103),
3) livelli con abbondanti sedimenti di suolo bruno e frammenti calcarei, fra cui alcuni blocchi (111-113),
4) livelli con abbondanti frammenti calcarei, anche grossi blocchi, e matrice costituita prevalentemente da sedimenti di suolo bruno (118),
5) livello concrezionale con stalagmiti che copre sedimenti arrossati e brecce (120-121).

Le superfici di discontinuità non sono ben evidenti se non nei livelli inferiori dove esistono probabili livelli di calpestio, espressione di stasi nella sedimentazione.

I livelli del gruppo 1) e 2) si presentano fortemente disturbati sia da processi di tipo biologico (attività di radici che penetravano per alcuni metri all'interno della grotta), sia da attività umane (rimescolamenti praticati da scavatori o da frequentatori occasionali della grotta).

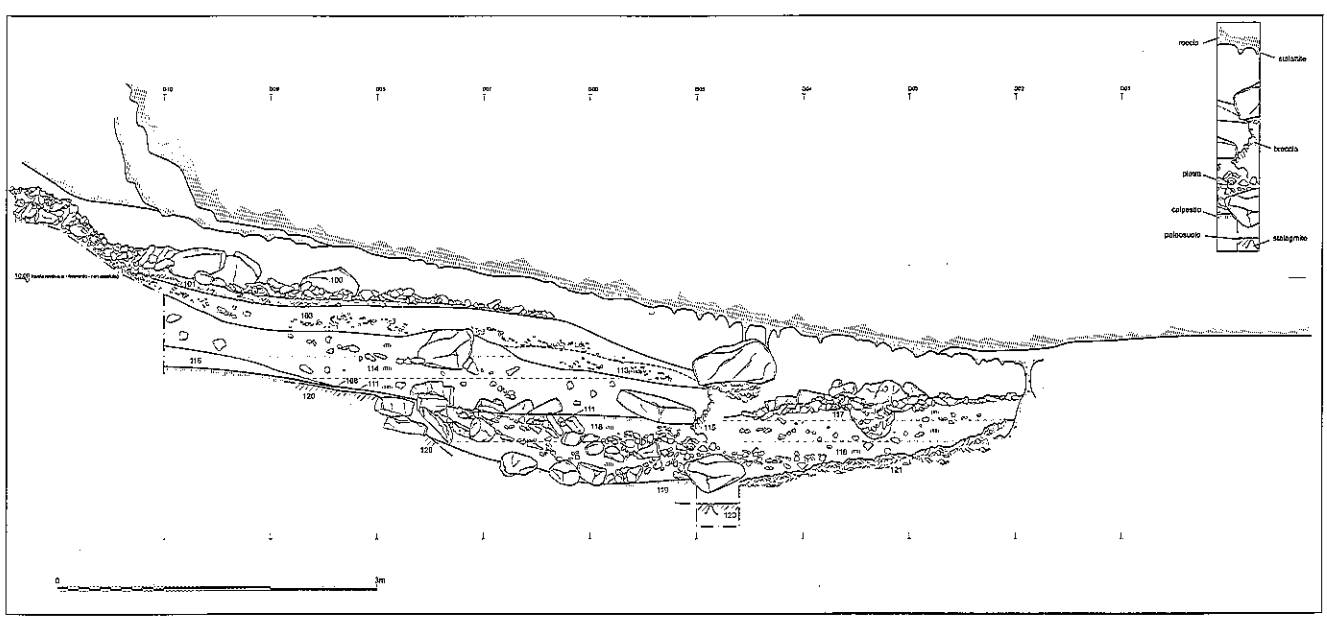


Fig. 5 - Sezione longitudinale dei depositi di riempimento del Buso della Fadanana.
Fig. 5 - Longitudinal section of infilling deposits in Buso della Fadanana.

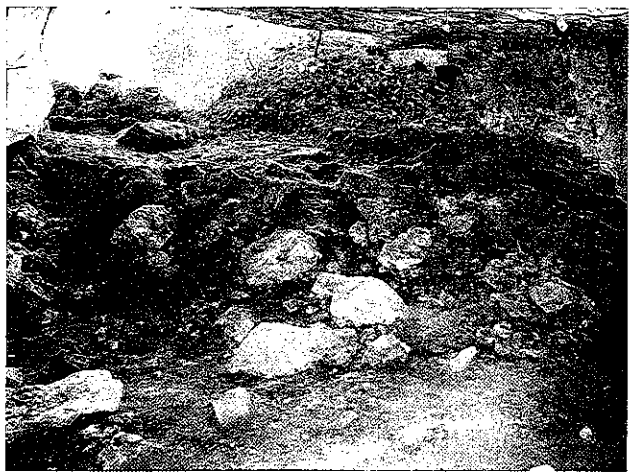


Fig. 6 - Un momento dello scavo che permette di riconoscere i grandi blocchi rotolati verso all'interno (US 126) e il residuo di cono detritico che si trova in prossimità dell'imbocco della cavità (US 100).
Fig. 6 - A period of the excavation when it was possible to recognize the large blocks rolled towards the interior (US 126) and the remains of a detritic cone located near the opening of the cavity (US 100).

Alla base dei livelli del gruppo 2) sono presenti superfici di discontinuità con focolari, abbondanti schegge di selce attribuibili all'industria degli acciarini, e ceramica di età moderna. In corrispondenza di una di queste superfici è stata trovata una moneta da 2 soldi del 1799. Meno disturbati sono i livelli del gruppo 3 e 4, dove la presenza di blocchi calcarei non provenienti dalla grotta farebbe supporre attività umane nell'ambiente esterno (Fig. 6), probabilmente connesse al taglio del bosco e a coltivazioni agricole, confermate dalla presenza di abbondanti selci di tipo pic e tranchet. Fra questi due gruppi di livelli esiste un'evidente superficie di calpestio. Nella parte più interna della grotta, in corrispondenza di un sistema di fratture trasversali alla cavità e subparallele alla grande parete esterna, acqua percolante ha determinato fenomeni di concrezionamento con formazione di una breccia nella quale sono frammisti in modo caotico frammenti e blocchi rocciosi, sedimenti di suolo forestale bruno e materiali archeologici, compresi carboni di legna.

Dal punto di vista dei processi morfodinamici risulta evidente una buona stabilità geomorfologica sia della Grotta di Squaranto che del Buso della Fadanana durante il tardo Pleistocene e la prima parte dell'Olocene. In particolare, nel Buso della Fadanana tale stabilità è documentata dal fatto che il concrezionamento più recente, riferibile all'Olocene medio (Neolitico?), fossilizza sedimenti del Pleistocene medio antico e dimostra come la cavità allora fosse abbastanza ampia e costituisse un comodo rifugio. Durante l'Olocene recente invece la cavità è soggetta a fenomeni di riempimento relativamente rapidi, certamente connessi con i processi innescati dall'attività antropica ed in particolare con il disboscamento, l'agricoltura e i conseguenti fenomeni di erosione dei suoli e di instabilità dei versanti. (U.S.)

La successione stratigrafica e le fasi antropiche del Buso della Fadanana

La grotta denominata Buso della Fadanana ha una larghezza massima di m 4,60, presso l'apertura, e si estende per una lunghezza di circa m 7; inoltre, lungo la parete destra si prolunga in un cunicolo largo m 1,50 e lungo circa m 3.

La successione stratigrafica, messa in luce nello scavo, permette di individuare alcune fasi della frequentazione umana della grotta.

La fase più antica (Fig. 7) è rappresentata da una superficie (US 129) relativamente pianeggiante e leggermente digradante verso l'interno della grotta, così da seguire l'andamento della volta della cavità; tra la superficie di calpestio e la volta ci sono circa m 1,80 di luce. Quest'area, che è di circa m 4,5 x 4,5, è delimitata verso l'entrata della grotta da un accumulo detritico proveniente dall'esterno, che copre tutta la parte atriale ed ha un andamento obliquo rispetto alle pareti. Al centro del piano di calpestio è stata rilevata la presenza di una pietra di grandi dimensioni (m 0,5 x 0,5), probabilmente sistemata e utilizzata come piano di appoggio. Il piano di calpestio si imposta su un paleosuolo pleistocenico (US 127), molto concrezionato e contenente resti di fauna e micromammiferi, attualmente in corso di studio. Al di sopra del piano di calpestio vi è un livello di accrescimento (US 119), che contiene elementi ceramici e litici. Questa prima fase sembra documentare una frequentazione della grotta a scopo abitativo, probabilmente come riparo temporaneo e stagionale.

La seconda fase (Fig. 8) si imposta su un piano di calpestio, abbastanza inclinato e irregolare, che si trova alla testa di US 119. Questo piano è delimitato verso l'ingresso della grotta da un allineamento artificiale di grosse pietre (US 126), che ha un andamento ortogonale rispetto alle pareti, diverso dall'andamento del sottostante accumulo detritico, che invece è obliquo; molti blocchi di pietra sono rotolati e sono disposti caoticamente, ma suggeriscono ugualmente l'ipotesi di un originario muretto a secco. Lo strato (US 118) presenta numerose pietre di piccole e medie dimensioni, ha uno spessore medio di m 0, 65 ed è stato scavato in tre tagli. Purtroppo questo strato era stato raggiunto, soprattutto nel taglio superiore, da attività di scavi abusivi, che hanno interessato la zona atriale e quella lungo la parete de-

stra della grotta e hanno in parte compromesso l'affidabilità stratigrafica del deposito. Pur con questi limiti, l'analisi della distribuzione spaziale dei reperti particolari indica che la maggior parte di essi rispetta l'allineamento di pietre (US 126) e si trova al di là di esso verso l'interno della grotta. È particolarmente interessante la distribuzione topografica, lungo la parete destra della grotta, di frammenti di ossa umane, di pendagli d'osso e di cuspidi di freccia, probabili elementi di corredo funebre, che permette di ipotizzare un utilizzo di tipo sepolcrale della cavità in questa fase. La presenza in US 118 di numerosi altri strumenti di selce, soprattutto di tipo campignano, può essere spiegata dalla diretta aderenza di questo strato con i sottostanti livelli abitativi e anche dal rimescolamento dei depositi, avvenuto sia in epoca antica che recente. Si può ipotizzare che non vi sia stato un lungo intervallo di tempo tra la fase insediativa e quella sepolcrale nella grotta.

La terza fase è di epoca moderna ed è rappresentata da una superficie orizzontale (US 111), con la quale sono associati nella zona atriale della grotta alcuni focolari (US 104, 107, 108) e cumuli di cenere. All'interno della grotta si trovavano alcune grosse pietre poste su questa superficie e probabilmente utilizzate come piani

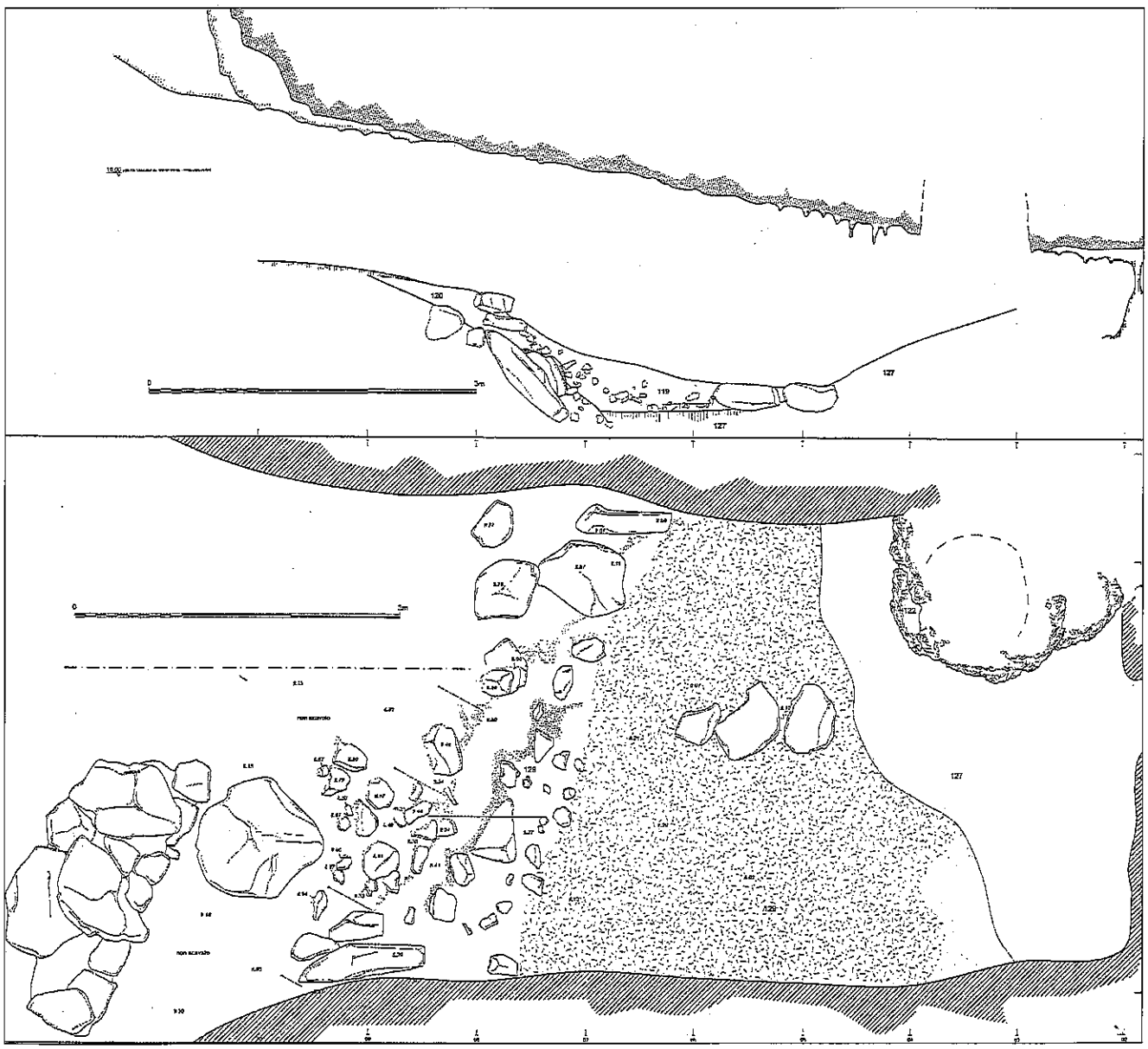


Fig. 7 - La fase più antica di frequentazione del Buso della Fadanana: pianta e sezione di US 119.
Fig. 7 - The oldest phase of Buso della Fadanana: plan and section of US 119.

di appoggio. L'altezza tra questo piano di calpestio e la volta della grotta è di soli m 1,4 circa. È probabile che il piano orizzontale sia stato ottenuto resecando e risistemando i depositi sottostanti e in particolare demolendo il probabile muro di epoca preistorica (US 126). La presenza di frammenti ceramici e di una moneta del 1799 nei depositi di questa fase permettono di ipotizzare frequentazioni occasionali della grotta nel corso di un periodo tra il XIV e il XIX secolo.

Questa fase è sigillata da livelli detritici di pietre, accumulatisi in tempi più recenti e probabilmente dovuti a fenomeni di erosione della collina soprastante la grotta in seguito al disboscamento. All'inizio della prima campagna di scavi vi era poco più di un metro tra la volta e il primo livello dei detriti e questo ha suggerito il toponimo di Buso della Fada Nana, o Fadanana.

I MATERIALI

I materiali ceramici del Buso della Fadanana

I materiali ceramici preistorici, rinvenuti nel Buso della Fadanana, si presentano estremamente frammentati e sono quantitativamente inferiori a quelli litici. Dal

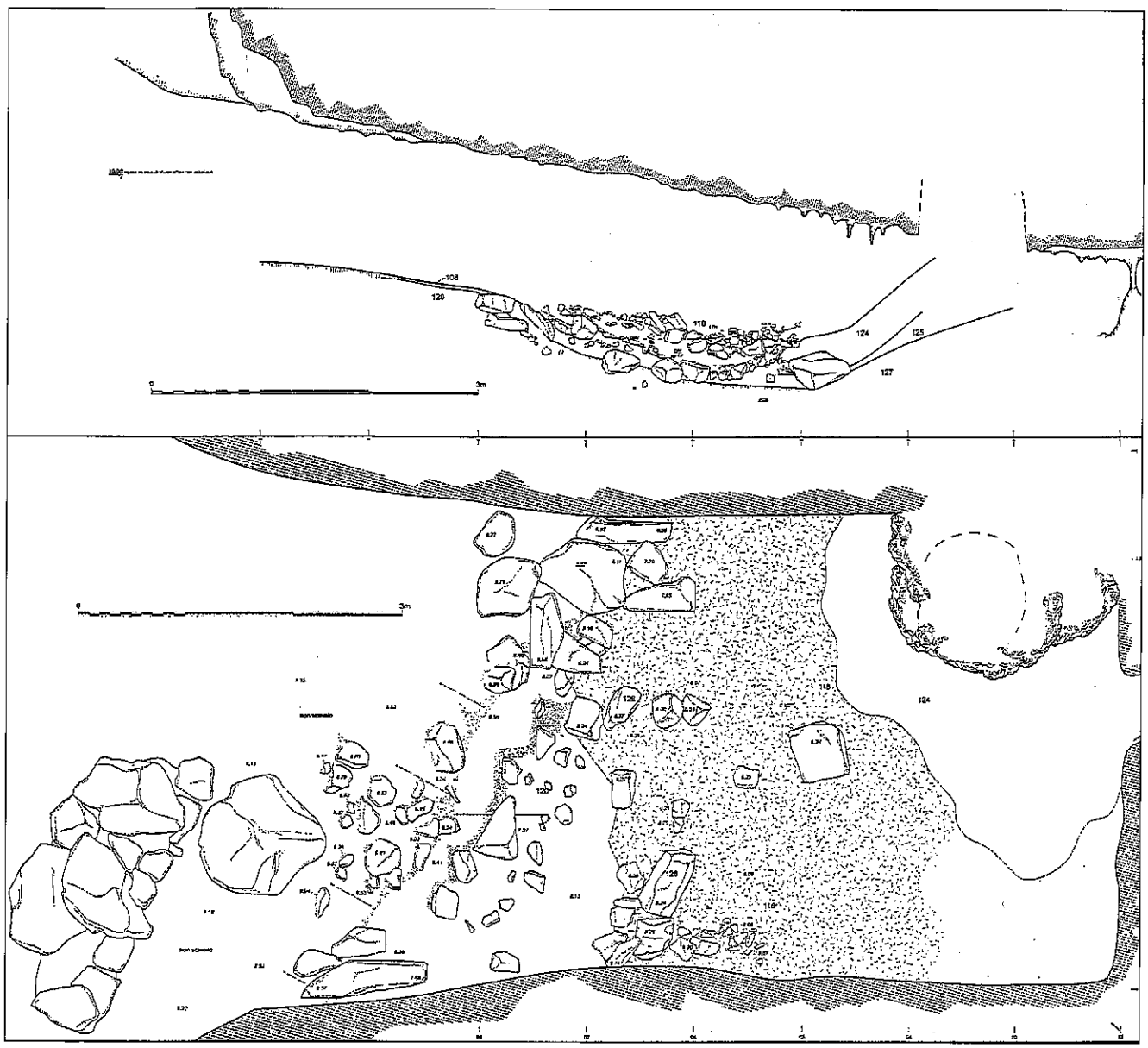


Fig. 8 - La seconda fase di frequentazione del Buso della Fadanana: pianta e sezione di US 118.
Fig. 8 - The second phase of human occupation of Buso della Fadanana: plan and section US 118.

punto di vista stratigrafico i materiali possono essere suddivisi in tre complessi principali: il gruppo proveniente dai livelli superiori rimescolati (US 114, 115), il gruppo trovato in US 118 e quello rinvenuto in US 119.

Tra i materiali ceramici provenienti dagli strati più superficiali si segnala un frammento di parete di vaso decorato da un cerchio campito da punti impressi e delimitato da tre linee concentriche impresse a cordicella (Tav. I,1), che nella tecnica decorativa richiama quella caratteristica del Vaso Campaniforme. Tra gli altri materiali ceramici si riconoscono olle ovoidali con orlo leggermente esoverso marcato esternamente da cordoni lisci (Tav. I, 2, 5), vasi troncoconici o cilindrici (Tav. I, 3-4) e un probabile boccale ovoidale ansato (Tav. I, 8). Tra i motivi decorativi, oltre ai cordoni plastici lisci va rilevata anche la presenza di cordoni a tacche (Tav. I, 6-7). Infine va segnalata la presenza di una fusaiola discoidale a facce piane (Tav. I, 11).

Tra i materiali dei livelli antropici centrali del deposito (US 118) si distingue una scodella quasi completa, d'impasto ben depurato e superficie lucida color bruno nerastro, che ha un profilo articolato, con spalla decorata da una fila orizzontale di impressioni a cannuccia e vasca modellata da lievissime e regolari steccature (Tav. I, 14); due frammenti di questo vaso erano inglobati in un livello di concrezioni sul fondo della grotta,

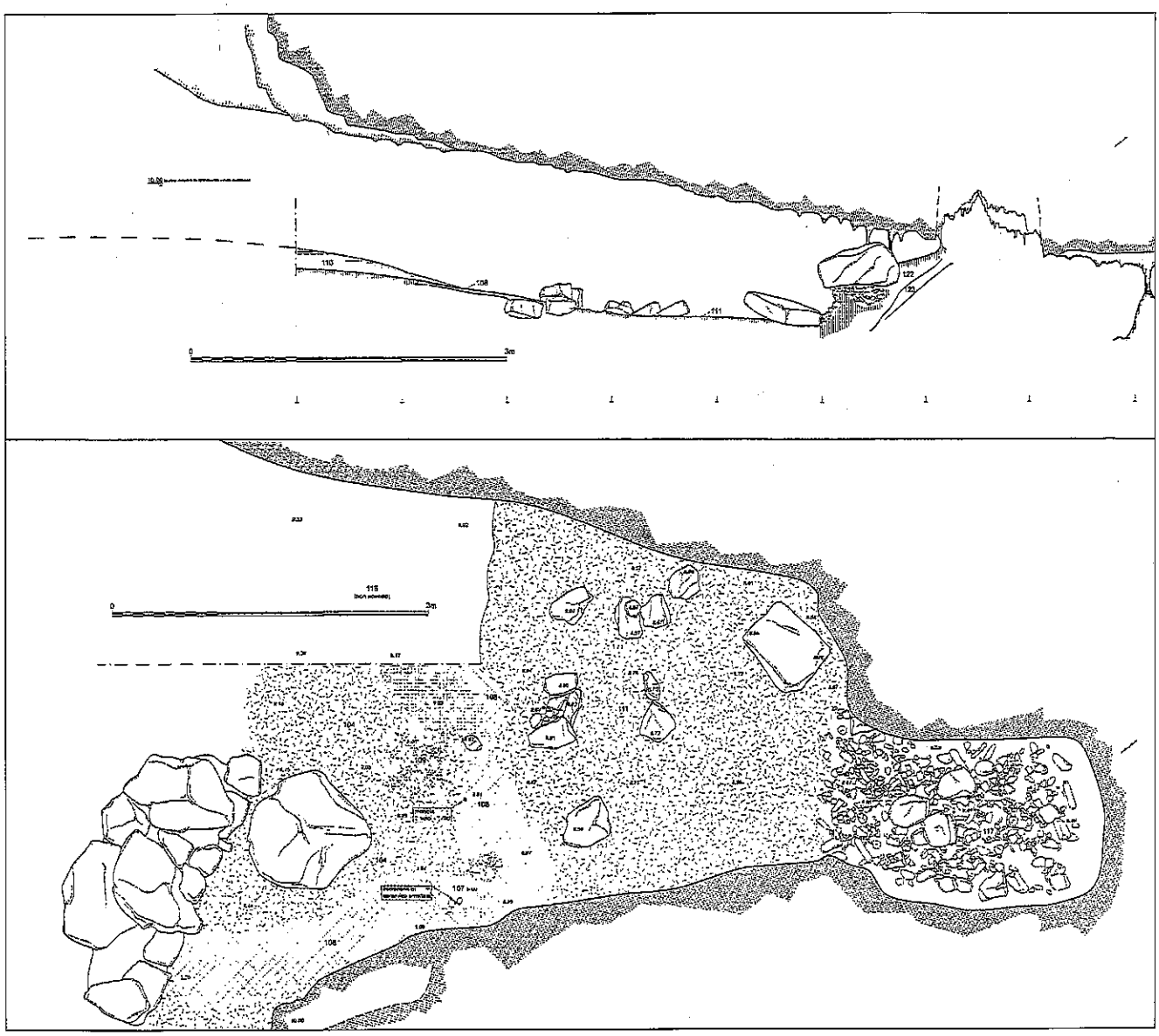


Fig. 9 - La fase di frequentazione moderna del Buso della Fadanana: pianta e sezione di US 111.
Fig. 9 - Modern phase of human occupation of Buso della Fadanana: plan and section US 111.

mentre gli altri frammenti erano sparsi all'interno della medesima Unità Stratigrafica. Probabilmente alla stessa tipologia vascolare appartiene il frammento di scodella che presenta sulla spalla dei punti impressi (Tav. I, 12). Vi sono inoltre i frammenti di due boccaletti (Tav. I, 15-16) e di un'olla ovoidale decorata sotto l'orlo da un cordone (Tav. I, 13).

Tra i materiali provenienti dai livelli basali del deposito (US 119) si riconoscono olle ovoidali decorate da cordoni (Tav. II, 1) e vasi troncoconici o cilindrici (Tav. II, 4-5), alcuni dei quali sono decorati da brevi segmenti di cordoni a tacche (Tav. II, 2-3).

Pur nella limitatezza del campione e con le precauzioni dovute alla stratigrafia piuttosto compromessa, sembra di poter affermare che il deposito nei vari livelli si presenta abbastanza omogeneo per quanto riguarda la tipologia dei materiali ceramici, che possono essere attribuiti ad una fase tarda dell'età del Rame. Indicativi per l'attribuzione cronologica sono il frammento decorato secondo lo stile del Vaso Campaniforme e i frammenti decorati da cordoni, che trovano confronti tra i materiali dell'insediamento del Cristo di Gazzo Veronese e in quelli del Covolo del Falco sui Lessini (Salzani 2002, Tavv. 1-2). Tra i materiali provenienti da US 118, di cui parte probabilmente doveva appartenere a corredi funebri, la scodella a profilo articolato non sembra trovare precisi riscontri in contesti coevi; una qualche affinità nella forma può essere indicata con una scodella trovata nell'insediamento di Lovere, in associazione con frammenti del Vaso Campaniforme (Poggiani Keller 2000: fig. 38,6).

I materiali in osso

Dagli strati superficiali (US 114) proviene un perforatore (Tav. II, 10); dai livelli centrali del deposito (US 118) provengono un dente forato (Tav. II, 8), una perlina (Tav. II, 9), una placchetta forata (Tav. II, 6) e un'altra placchetta multiforata ricavata da un dente di animale (Tav. II, 7); dai livelli di base (US 119) provengono un ritoccatore (Tav. II, 12) e una piccola spatola (Tav. II, 11).

Tra tutti questi materiali vanno segnalati gli elementi ornamentali rinvenuti in US 118, che anche per la loro posizione stratigrafica probabilmente possono essere riferiti a corredi funebri.

I materiali ceramici del Buso del Beco

La documentazione dello scavo in questa grotta, avvenuto agli inizi degli anni '60 del secolo scorso, è andata perduta. La presenza di numerose ossa umane fa ipotizzare una fase di utilizzo sepolcrale della cavità, la cui relazione con una o più fasi insediative attualmente non è più possibile determinare con precisione.

Per quanto riguarda i materiali ceramici, in via del tutto ipotetica può essere riferita ad un corredo funerario l'olla ovoidale con orlo diritto e fondo a tacco (Tav. III, 4). Tra le altre forme vascolari si riconoscono olle cilindriche o troncoconiche (Tav. III, 5-8) o leggermente carenate (Tav. III, 2, 3, 9), ma veramente caratteristica è la decorazione a tacche sul bordo o su cordoni orizzontali sul corpo del vaso (Tav. IV). Questo tipo di decorazione ha avuto un'ampia diffusione dal Tardoneolitico a tutta l'età del Rame (Bagolini, 1984: 427). La sequenza stratigrafica di Isera La Torretta fornisce ora gli indizi per una determinazione più sistematica e precisa delle caratteristiche della ceramica nelle varie fasi in questo arco di tempo, esclusa l'ultima fase dell'età del Rame (De Marinis, Pedrotti, 1987: 248-260). La documentazione della ceramica di quest'ultima fase dell'età del Rame presenta ancora ampie lacune e numerosi problemi per la comprensione delle dinamiche storiche e delle manifestazioni culturali, talvolta abbastanza diverse, nella parte centro orientale dell'Italia settentrionale (Leonini, 2004: 396-399).

In questa sede ci si limita a segnalare le affinità dei reperti ceramici del Buso del Beco con quelli di alcuni insediamenti dell'area veronese della fine dell'età del Rame, come Bernardine di Coriano, Baldaria-Fondo Rasia, Gazzo-Il Cristo e Bongiovanna (Gilli, Petrucci, Salzani, 2000: 126). (L.S.)

L'INDUSTRIA LITICA SCHEGGIATA DELLA GROTTA DELLA FADANANA

Premessa

Durante lo scavo della sequenza stratigrafica del deposito della grotta della Fadanana sono stati recuperati complessivamente circa 18.000 elementi in selce scheggiata.

Nonostante i problemi stratigrafici tutti i materiali sono stati analizzati e suddivisi in macro-categorie tipologiche (strumenti, lame, schegge, nuclei).

Il fatto che il deposito non sia risultato integro ad opera di probabili scavatori abusivi e soprattutto la presenza di una fase moderna di utilizzo della grotta per la produzione di acciarini hanno precluso la possibilità di effettuare l'analisi statistica complessiva dell'insieme dei materiali, non potendo quantificare con assoluta certezza gli elementi riferibili all'occupazione eneolitica rispetto agli interventi successivi.

Inoltre, strumenti di sicura attribuzione campignano/eneolitica sono presenti praticamente in tutte le unità stratigrafiche, indice che il livello di rimescolamento del deposito è molto alto. Ci si limiterà dunque

ad esprimere considerazioni di carattere generale sull'insieme dei materiali rinvenuti, limitando l'accuratezza dell'analisi ai soli materiali "certi", ovvero gli strumenti.

La descrizione degli strumenti è stata effettuata sulla base della tipologia analitica di G. Laplace (Laplace, 1964) e di B. Bagolini per la famiglia dei foliati (Bagolini, 1970), mentre per la componente a ritocco sommario di tecnica campignana si è fatto riferimento alla classificazione dell'industria del sito delle Colombare di Negrar (Peretto, Ronchitelli, 1973). Nel catalogo le misure sono espresse in centimetri e sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: L=lunghezza, l=larghezza, s=spessore.

La frequentazione di età moderna

La parte superiore del deposito presenta tracce di una frequentazione da parte di "folendari", produttori di acciarini. Per quanto solo due elementi rinvenuti possano essere attribuiti a questa categoria di manufatti, alcune caratteristiche dei materiali scheggiati rimandano con certezza alle tecniche di lavorazione utilizzate nelle folende. Per la produzione di acciarini venivano infatti utilizzate lame/schegge ottenute con percussori metallici che lasciano, ad una attenta lettura, tracce ben visibili del loro utilizzo, tra cui talloni lisci non preparati, di forma tendenzialmente "triangolare", spesso fratturati e con una caratteristica "macchia" metallica, essendo ferro e acciaio meno duri della selce (Chelidonio, 1988). Avendo riscontrato tali caratteristiche in parte del materiale analizzato, riferibile in particolare alle unità superiori ma anche, in quantità molto meno rilevante e con qualche margine di incertezza, nelle unità inferiori, il deposito è stato considerato inquinato nella sua totalità. Manufatti con queste caratteristiche sono stati rinvenuti, in tutta la sequenza stratigrafica, in associazione con altri ascrivibili con sicurezza alla frequentazione eneolitica (vedi infra).

I MATERIALI DELL'ETÀ DEL RAME

Analisi tipologica degli strumenti

Complessivamente sono stati rinvenuti 182 strumenti. Le categorie più rappresentate sono quella dei foliati, con 74 elementi, e quella degli strumenti a scheggiatura sommaria di tecnica campignana, con 78 elementi.

Solo 30 elementi sono rappresentati da Bulini, Grattatoi, Raschiatoi e Lame raschiatoio a ritocco semplice.

Strumenti foliati

Gli strumenti a ritocco piatto, 74 elementi, possono essere riferiti a tre tipologie principali: punte/pugnali, astiformi, raschiatoi e lame raschiatoio.

Punte/pugnali

Gli elementi riferibili strumenti "a punta" sono 46. Si tratta di una definizione generica poiché alcuni dei materiali, in particolare quelli frammentari, risultano difficilmente inquadrabili con certezza in una categoria ben precisa. Sono presenti:

- *punte foliate peduncolate*: si tratta di 8 esemplari, di cui 6 integri e 2 frammentari. Il tipo più rappresentato è dato dalla punta foliata a peduncolo e spalle (F1B) sia bifacciale che a faccia piana (Tav. V, 1-5); sono presenti poi 1 punta peduncolata semplice (F1C, Tav. VI, 2) e un frammento di peduncolo;
- *punte foliate a base*: sono state rinvenuti 19 esemplari, di cui 1 a base semplice (F2B), 15 a base arrotondata (F2C) (Tav. V, 6, 8, 10; Tav. VI, 1, 3) 3 doppie a losanga (Tav. V, 7,9; Tav. VI, 4);
- *punta foliata semplice assiale*: un solo esemplare (F4A) su scheggia;
- *ogiva foliata*: un solo esemplare, a base semplice asimmetrica, ritocco piatto coprente bifacciale (F5C);
- *frammenti di pugnale*: 6 frammenti possono essere attribuiti, per dimensioni, a basi di pugnale. Sono riferibili a tipi a base semplice (Tav. VI, n. 5) o a peduncolo semplice triangolare (Tav. VI, n. 6) (De Marinis, Pedrotti 1997);
- sono presenti 11 frammenti attribuibili a punte, di tipologia non meglio precisabile.

Per le *punte peduncolate* è da sottolineare una differenza dimensionale, tipologica e di livello tecnico tra le due bifacciali e quelle a faccia piana, forse attribuibile alla loro "funzione", interpretando le prime come elementi di corredo sepolcrale e legando le seconde al contesto abitativo.

La diversità tecnologica riscontrata tra le *punte a base* potrebbe essere anche legata, in parte, al diverso stadio di lavorazione: accanto ad esemplari di fattura accurata altre punte, più irregolari e a ritocco più "sommario", sembrano abbozzi in corso di lavorazione, abbandonati per fratture o problemi tecnici (es. presenza di cortice). In un caso sono presenti verso la base due tacche asimmetriche (Tav. VI, 1) probabilmente legate al sistema di immanicatura.

Anche le dimensioni delle punte a base risultano assai differenti. Per gli esemplari più grandi, di lunghezza tra i 5,5 e i 7 cm, non è da escludersi un utilizzo come pugnali.

Astiformi

Sono stati rinvenuti tre strumenti interpretabili come astiformi. Mentre uno di essi risulta di fattura molto accurata (Tav. IX, n. 7), gli altri due sono rappresentati da due lame spesse 0,7-8 mm che presentano l'e-

stremità distale lavorata più o meno sommariamente a ritocco piatto.

Raschiatoi foliati

Gli strumenti classificati come raschiatoi foliati sono 25 e precisamente 15 esemplari di raschiatoio foliato semplice (F7C), 7 di raschiatoio foliato doppio (F7B) e 3 di raschiatoio foliato multiplo (F7A). Questi strumenti si impostano sia su lama (Tav. IX, nn. 4-5) che su scheggia (Tav. IX, n. 6) e risultano spesso frammentari.

In molti casi le schegge presentano una tipologia particolare, come se si trattasse di schegge di lavorazione/riaffilatura di altri strumenti (campignani?) successivamente ritoccate o riadattate per essere usate come raschiatoi.

Alcuni raschiatoi per forma e dimensioni possono essere interpretati come elementi di falcetto.

Un esemplare multiplo (Tav. VIII, n. 5) presenta le due estremità arrotondate da forti tracce d'uso, forse legate ad un suo utilizzo come "acciarino preistorico" (com.pers. Giorgio Chelidonio).

Strumenti di tecnica campignana

Gli strumenti a cosiddetto ritocco sommario di tecnica campignana sono complessivamente 78.

Se molti possono essere inseriti senza difficoltà nelle due principali categorie del campignano, ovvero *tranchet* (strumenti a tagliente trasversale realizzato da uno tipico stacco distale - "tranchet blow") e *pic* (strumenti con un'estremità appuntita), molti altri risultano di difficile inquadramento. Gli esemplari, che sono classificabili come *accettiformi, ellissoidi, ovaloidi, indifferenziati* (Peretto, Ronchitelli, 1973), sono infatti di difficile interpretazione. In alcuni casi sembra trattarsi di abbozzi di manufatti abbandonati in corso di lavorazione, in altri del prodotto di raffilature di tagliente, magari in seguito a fratture dovute all'uso.

Tutti gli strumenti sono lavorati su entrambe le facce e presentano una sezione per lo più biconvessa. Molto spesso conservano parti di cortice, sia sull'estremità destinata ad essere immanicata ("tallone") sia sulle due facce. Accanto a manufatti non molto accurati e più grossolani, altri presentano un ritocco più "raffinato", seguito talvolta da scheggiature più minute su una delle due facce per regolarizzare il bordo dello strumento.

Ciò che emerge chiaramente dall'analisi di questa classe di materiali è, nel sito, la netta prevalenza dei *tranchet*, integri o frammentari, con 29 esemplari. È da sottolineare una certa omogeneità di questi strumenti per quanto riguarda il profilo trapezoidale (Tav. VII, 1-3) e la lavorazione accurata, mentre le differenze dimensionali possono in parte essere imputate all'usura, a seguito di processi di riaffilatura. Il tagliente può avere un andamento rettilineo, convesso o sinuoso; spesso è bifacciale, anche se non mancano casi a lavorazione mista, cioè la faccia opposta allo sbieco lavorata da una serie di schegge normali al taglio (Tav. VII, 4). Il tallone presenta un andamento sia convesso che rettilineo. In un caso, un frammento prossimale di dimensioni molto ridotte (larghezza 2,4 cm) può essere interpretato come uno scalpellino.

I *pic* sono 6 e presentano una maggiore variabilità tipologica: accanto ad un esemplare di ottima fattura e molto regolare, a profilo triangolare e tallone trapezoidale (Tav. VIII, n. 3), è presente un pic che sembra il frutto di una sistemazione secondaria in seguito ad una frattura, forse del tagliente di un tranchet (Tav. VII, n. 5); tra gli altri esemplari uno presenta un profilo ellissoidale asimmetrico (Tav. VIII, n. 2), uno un profilo triangolare risultato forse di operazioni di raffilatura (Tav. VIII, n. 1), e gli ultimi due presentano forme al limite tra pic e accettiformi.

Gli strumenti cosiddetti *accettiformi*, con un tagliente determinato da scheggiature multiple, sono complessivamente 10 (Tav. VIII, n. 4), hanno generalmente un profilo più variabile (irregolarmente trapezoidale o rettangolare) e una lavorazione che rimanda in molti casi ad una risistemazione dello strumento in seguito ad usura (tranchet riaffilati da piccole schegge normali al taglio invece che da uno stacco trasversale?).

Il resto degli strumenti campignani, 34 esemplari, presenta varie forme (*ovaloidi* - Tav. VIII, n. 6, *ellissoidi, indifferenziati molto irregolari*) e una lavorazione talvolta molto sommaria, legata probabilmente ad un loro abbandono allo stadio di abbozzi.

Altri strumenti

Gli strumenti di tipologia tradizionale (Laplace, 1964) sono risultati molto scarsi nel sito e assommano a 30: 6 Grattatoi, 2 Bulini semplici (B1 e B2) su frammenti di lama, 1 lamella denticolata (Tav. IX, 8 - D2) e 21 raschiatoi a ritocco semplice (15 su scheggia e 6 su lama).

Sono da segnalare in particolare nella famiglia dei Grattatoi due esemplari carenati (G8 e G9) (Tav IX, 1-2) che rimandano ad una tipologia tardoneolitica, accanto un esemplare a muso su scheggia (G7) (IX, 3) e a tre grattatoi frontali (G1).

Considerazioni generali e confronti

Come già premesso, il rimescolamento del deposito non ha consentito di effettuare studi statistici e di dettaglio su tutte le componenti del débitage. Alcune considerazioni di carattere generale possono comunque essere fatte.

La maggior parte dei manufatti può essere attribuito ad un officina litica per la produzione di strumenti foliati e di strumenti a ritocco sommario di tradizione campignana. Oltre agli strumenti e a molti elementi di sbozzatura sono infatti presenti numerosissime schegge da lavorazione di strumenti foliati, costituite da piccole schegge e microschegge unidirezionali o più spesso multidirezionali, molto sottili e talvolta sorpassanti.

Per la confezione degli strumenti di tecnica campignana venivano utilizzati probabilmente sia ciottoli in selce di dimensioni e forma adatta (Chelidonio, 1996: 227, fig. 149), sia grandi schegge spesse e lunghe frutto della sgrossatura di blocchi. È stato rinvenuto anche qualche esemplare di ritaglio tipico di *tranchet blow* di messa in forma distale.

Se la maggior parte del materiale è da riferirsi ad una produzione su scheggia è da evidenziare la presenza di una modesta componente laminare, con elementi di buon livello tecnico. Questo ultimo dato è rispecchiato anche dalla presenza, tra i nuclei, accanto ad un elevato numero di esemplari poliedrici di varie dimensioni, di alcuni nuclei a lame di piccole dimensioni, di forma subpiramidale e prismatica.

Parte del materiale risulta alterato dal fuoco e sono presenti anche numerosi elementi patinati. Le patine sono di due differenti tipi: una patina spessa, biancastra, che copre completamente tutta la superficie dello strumento, che è da riferirsi probabilmente a materiali provenienti dalla conoide detritica posta all'imboccatura della grotta; una patina molto meno "aggressiva", non coprente e che interessa solo parte della superficie dei manufatti, che forse è da riferirsi agli episodi di bioturbazione del deposito.

Per quanto riguarda i confronti, in generale nelle industrie litiche in selce scheggiata sono pochissimi gli strumenti che possono essere considerati "fossili guida" ben datanti. Questo è legato al fatto che, al contrario di altri materiali quali l'argilla o i metalli, con la selce è molto difficile produrre manufatti totalmente standardizzati e quindi le differenze tra gli strumenti possono essere dovute a moltissime variabili differenti: non solo la "funzione" (sepolcrale/simbolica o utilitaristica di abitato), ma soprattutto lo stadio di lavorazione e la capacità tecnica dello scheggiatore.

In questo contesto mancano nel complesso elementi con una spiccata componente crono-tipologica.

È da sottolineare inoltre che nel veronese e sui Monti Lessini la maggior parte dei rinvenimenti attribuibili all'Eneolitico sono frutto di vecchie ricerche o di recuperi, mentre per i pochi complessi frutto di indagini recenti non sono attualmente disponibili pubblicazioni esaustive.

Per quanto riguarda le punte di freccia esse costituiscono, insieme al pugnale litico, il corredo funebre comune nelle sepolture dell'età del Rame dell'Italia settentrionale e del veronese (Salzani L., in questo volume). Si tratta per la maggior parte di punte peduncolate, di "tipo remedelliano", come le due punte bifacciali a peduncolo e spalle (Tav. V, 1-2) che trovano confronto nel sepolcreto delle Scalucce di Molina (Valzolgher, Lincetto, 2002, Tav. 2, 1). Nello stesso complesso funerario sono utilizzate come corredo anche varie punte a base arrotondata, oltre a due *tranchets* (Valzolgher, Lincetto 2002, Tav. 4, 3; Tav.5, 2).

Le altre punte peduncolate, a faccia piana (Tav. V, 3-5) e di fattura meno accurata, sono scarsamente caratterizzanti dal punto di vista crono-tipologico, poiché iniziano a diffondersi nel Neolitico medio - Cultura VBQ nella sua fase arcaica (es. Fimon - Guerreschi, 1986: fig. 33-34) e nella sua fase media (es. La Vela di Trento - Pedrotti, 1990: fig. 6, 17; Pedrotti, 2001: 151, fig. 33) e perdurano in tutta l'età dei metalli. Alla Fadanana esse potrebbero essere attribuite anche alla fase di abitato.

Anche le punte a base, in particolar modo a base arrotondata, sono tipi di lunga durata che compaiono nella III fase VBQ (Visentini, 2005: 186-189, figg. 53-56) e sono diffusi durante tutta l'età del Rame. La presenza di tipi con la base solo leggermente convessa (Tav. V, 10) può rimandare a complessi d'abitato databili alla fine dell'età del Rame quali Bernardine di Coriano (Gilli, Petrucci, Salzani, 2000; Tav. XVIII, 9; Tav. XXII, 26) o La Nasa di Cerro Veronese (Fasani 1984: 476, n 8), ma la stessa tipologia è presente in Trentino nel corredo di una sepoltura ad Acquaviva di Besenello datata al C14 3332-2897 cal. B.C. all'inizio dell'Età del Rame. (Pedrotti, 2001: 202-203, fig 23).

Tra gli altri strumenti, gli astiformi (Tav. IX, 7) sono strumenti a ritocco piatto che compaiono nel Neolitico Recente agli inizi della III fase VBQ, come attestato in vari siti tra cui Gazzo Veronese - Loc. Scolo Gelmina (Salzani P. 1998-99, Tav. XVI, 7; Tav. XXXIII, 10) Aica di Fiè (Bagolini Et Alii, 1982, fig.8 F16) e Ca' Dei Grii (Biagi, Marchello, 1970: 288, fig. 17); i due grattatoi carenati (Tav. IX, 1-2) sembrano avere un legame con la tradizione tardo neolitica (Visentini, 2005).

Per lo strumentario campignano, pur se i ritrovamenti di manufatti legati a questa tecnica di scheggiatura a ritocco sommario sono numerosissimi sui Monti Lessini (Zorzi, 1948), mancano a tutt'oggi pubblicazioni esaustive della maggior parte di questi contesti. Strumenti a tecnica di scheggiatura sommaria di tradizione campignana sono presenti nell'arco cronologico che va dal Neolitico recente (Barfield, Bagolini, 1976) al età del Bronzo medio-recente (Fasani, 1966: 318), con una

maggiore concentrazione quantitativa nell'Eneolitico. L'accuratezza riscontrabile nella lavorazione di molti degli strumenti del sito sembra comunque confrontabile con alcuni degli esemplari della Nasa di Cerro (Fasani, 1984: 474).

Cronologicamente è stata ipotizzata un'evoluzione tecnica del Campignano da un aspetto più arcaico, con strumenti di grande e media dimensione bifacciali (tranchets e pics), raschiatoi e grattatoi, a uno più evoluto con strumenti bifacciali più fini di medie e piccole dimensioni con lame, lamelle e astiformi (Aspes, 1983: 106). Se dunque in questo complesso di grotta, le caratteristiche di accuratezza di parte dello strumentario campignano, la presenza di una certa componente laminare e degli strumenti astiformi potrebbero essere un indice di recenziorità all'interno dell'Età del Rame, allo stesso tempo le considerazioni già fatte sulla presenza di numerosi indizi di raffilatura e risistemazione degli strumenti campignani che inficerebbero ogni considerazione sulle caratteristiche dimensionali degli stessi, unitamente al legame di molti degli elementi stessi (punte foliate a base arrotondata, grattatoi carenati, astiformi, laminarità) con la tradizione tardoneolitica, potrebbero essere al contrario un indice di arcaicità del complesso stesso.

Materiali litici scheggiati dalla grotta del Buso del Beco

Dalla grotticella denominata Buso del Beco provengono circa 250 elementi in selce, dei quali 21 sono classificabili come strumenti.

Il materiale presenta le stesse caratteristiche riscontrate per la grotta della Fadanana. Anche questo contesto non può essere considerato omogeneo poiché qualche elemento può essere attribuito al lavoro di folendari (tallone con la caratteristica macchia metallica). In generale gli elementi del débitage risultano più grossolani: per la maggior parte si tratta di schegge di sbozzatura (mancano le caratteristiche schegge di lavorazione dei foliati), è presente qualche nucleo poliedrico e una piccola componente di lame.

Anche per gli strumenti è possibile stabilire una correlazione con la Fadanana, per la prevalenza di elementi foliati (Tav. X), la presenza di elementi a ritocco sommario di tecnica campignana (1 *tranchet* di forma irregolarmente trapezoidale, 1 *pic* e 1 indifferenziato interpretabile come abbozzo) e di qualche raschiatoio e lama raschiatoio a ritocco semplice (Salzani, Sauro, 1986: fig. 10, 3-8).

Tra gli strumenti foliati è da sottolineare la presenza di una punta foliata semplice su grande lama (lung. 12 cm), a ritocco piatto diretto invadente e marginale (F4A) (Tav. X, 5); due punte a base arrotondata (F2C) (Tav. X, 3), due punte a base semplice (F2B) (Tav. X, 1-2), una punta foliata doppia a losanga (F2B) (Tav. X, 4), tutte a ritocco piatto bifacciale coprente e invadente. È stato rinvenuto inoltre uno strumento foliato molto particolare (Tav. X, 6), di grandi dimensioni (lung. 12.3), a ritocco piatto bifacciale invadente, di forma subtriangolare con un "codolo" rettangolare, un lato subrettilineo e uno convesso, interpretabile come raschiatoio foliato multiplo (F7A) - (falcetto) per la presenza di tracce di usura stralucida sui bordi; è da sottolineare che, tra i materiali non ritoccati, tracce di usura stralucida sono state rinvenute anche su un frammento di lamella.

Per quanto riguarda i confronti, per le punte di freccia valgono le stesse considerazioni sopra espresse per il sito della Fadanana, ad eccezione per la presenza delle punte a base semplice (Tav. X, 1-2) a profilo triangolare, che sembrano maggiormente diffuse alla fine dell'età del Rame come attestato nel sito di Monte Covolo (Barfied, Buteux, Bocchio, 1995: 51, fig. 61, 9) e nel Bronzo antico a Rivoli Rocca, seppur presenti sporadicamente in questo sito nei livelli del Neolitico recente-finale (Barfield Bagolini, 1976: fig. 117).

Materiale litico non scheggiato della Grotta della Fadanana e della Grotta del Buso del Beco

Nei due siti sono stati rinvenuti alcuni elementi in pietra attribuibili a due diverse categorie di materiali. Per tutti gli elementi non è disponibile una determinazione litologica.

La prima categoria è da riferirsi a manufatti legati alla trasformazione del cibo e comprende 2 frammenti di bordo di macina rinvenuti nella grotta della Fadanana e ad alcuni ciottoli interpretabili come pestelli/macinelli, rinvenuti sia al Buso del Beco (Salzani, Sauro, 1986: fig. 10, 14) sia alla Fadanana (Tav. XI, 2). Questo ultimo strumento presenta una forma irregolarmente squadrata con superfici appiattite e con forti tracce di utilizzo. Questi manufatti concordano con l'ipotesi di una frequentazione di entrambe le grotticelle per un uso abitativo e non solo funerario.

La seconda categoria è rappresentata da un frammento attribuibile ad un'ascia forata, di cui si conserva solo la parte prossimale con porzione del foro verticale, che presenta tracce di una leggera costolatura orizzontale lungo il tallone e le facce laterali (Tav. XI, 1). La frammentarietà di questo elemento non consente di istituire confronti precisi anche se la presenza della co-

stolatura lo avvicina ad un esemplare sporadico con generica provenienza dalla Lomellina, per il quale la presenza della costolatura è stata messa in relazione a "contatti con modelli transalpini anche più antichi della nostra età del Rame e che a loro volta presuppongono modelli in metallo" (De Marinis, 1996: 176-177, fig. 129).

Anche in questo caso, come per l'industria litica scheggiata, non è possibile dare un inquadramento cronologico più in dettaglio rispetto ad un'attribuzione generica all'Età del Rame.

Le aree di maggiore diffusione delle asce forate sono la Romagna (Bermond Montanari et alii, 1988: 608-609) e il Friuli Venezia Giulia (D'Amico et alii, 1996: 229-230); nel resto dell'Italia settentrionale queste "armi" sono un elemento ben rappresentato su molti massi e stele dell'Età del Rame della Valcamonica e della Valtellina mentre come manufatti risultano meno diffusi e sono frutto per lo più di rinvenimenti sporadici e di pochi contesti di scavo (De Marinis, 1996: 176-177). Esemplari di asce forate datati all'Età del bronzo sono stati rinvenuti nel veronese sul Monte Loffa sui Monti Lessini (Salzani, 1981: 118), e in alcuni contesti palafitticoli e di pianura (Salzani, 1996: fig. 157, 8; fig. 159, 12; fig. 160, 1). (P.S.)

I resti umani del Buso del Beco e del Buso della Fadanana

I resti scheletrici umani del Buso del Beco e di quello della Fadanana sono per lo più frammentari e appartengono a più individui.

Il loro inventario è il seguente:

Buso del Beco:

- Una mandibola completa ed un 'emimandibola infantili;
- Ilei (dx e sx) infantili (trattasi probabilmente dello stesso individuo);
- Emibacino incompleto di individuo subadulto probabilmente maschile;
- Clavicola dx juv.;
- Omero sx juv.;
- Omero sx subadulto;
- Estremità distale di ulna juv.;
- Terzo superiore di radio dx. subadulto;
- Frammento di diafisi femorale di individuo probabilmente adulto;
- Vertebre e ossa tarsali varie.

Buso della Fadanana

- Mandibola di individuo adulto con M2 e M3 in posto;
- Denti vari di individui adulti (superfici occlusali molto erose);
- Alcuni denti decidui;
- Estremità prossimale di ulna dx.;
- Vertebre T_{11} e T_{12};
- Frammento di osso pubico dx.;
- Frammento prossimale di diafisi femorale sx. (L.F.)

I materiali di epoca basso medievale-moderna dal Buso della Fadanana

La suppellettile fittile più antica, relativamente all'epoca basso medievale e moderna, è il secchiello, qui rappresentato da due frammenti di parete non pertinenti (US 103 e 104) inquadrabili nell'arco cronologico del XIV secolo. Ambedue conservano l'attacco dell'ansa arrotondata, con foro passante per l'alloggiamento del manico in ferro, leggermente sopraelevata rispetto al bordo della bocca; essi presentano identiche caratteristiche fisiche ed estetiche: impasto grezzo di colore grigio ma privo di grossi inclusi, pareti spesse ricoperte da un leggero strato di *engobe* di colore bruno-arancio che ne caratterizza l'aspetto esteriore differenziandoli dai prodotti analoghi rinvenuti in aree produttive contermini del Veneto centro-orientale (Cozza, 2001: 103-109).

Alla seconda metà del XV secolo risalgono due frammenti di ceramica graffita, il primo (US 103) appartenente alla forma aperta di uno scodellone il cui ornato non riconoscibile è accompagnato dai colori giallo, verde e viola, il secondo (US 105) è un piccolo pezzo di bordo di catino decorato in giallo e verde. Altri tre piccoli cocci di ceramica graffita (US 101 e 107), il cui ornato di origine non è riconoscibile, si collocano tra la fine del XV secolo e la prima metà del successivo.

Nell'arco del '500 si pongono vari frammenti di un'altra classe ceramica, quella delle dipinte su ingobbio e sotto vetrina; si tratta di frammenti di forme aperte - scodelloni e scodelle - dipinte in verde sia con pennellate che in monocromia (US 101 e 107); interessanti sono due frammenti pertinenti di piatto carenato la cui copertura vetrosa appare annerita e alterata nella sua struttura tanto da far pensare ad un possibile scarto di fabbricazione o in alternativa ad una azione di degrado a seguito di un prolungato contatto con il fuoco.

Le ceramiche ingobbiate, dipinte ed invetriate continuano la loro presenza, negli strati relativi alle US 101, 104, 107 e 114, con forme aperte – piatti e scodellini – il cui decoro pittorico è reso con pennellate verdi, viola e azzurre, testimoniando la loro presenza nel sito anche per il periodo compreso tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX.

In generale si può attestare che i manufatti fittili - appartenenti alle classi delle ceramiche *nude ad impasto grez-*

zo, alle *graffite e dipinte su ingobbio e sotto vetrina* ed alle *dipinte su ingobbio e sotto vetrina* (Ericani, Marini, 1990) - coprono un ampio arco cronologico di frequentazione del sito, compreso tra il secolo XIV e gli inizi del XIX.

Infine, va segnalato il ritrovamento presso il focolare US 104 di una moneta da due soldi del 1799 della Contea di Gorizia, allora sotto giurisdizione austriaca:
- D/ Scudo coronato.
- R/ 2 / SOLDI / 1799 / S (zecca di SCHMOLLNITZ) entro cornice.
- G 5,92. RAME. (F.C.)

Considerazioni conclusive

La frequentazione preistorica delle grotticelle di Vajo Squaranto può essere riferita a due fasi principali: una di tipo insediativo e una di tipo sepolcrale, non chiaramente distinte tra loro.

La grande quantità di materiale litico scheggiato nel Buso della Fadanana (circa 18 mila pezzi), pur a fronte della presenza di un inquinamento del materiale legato alle attività dei "folendari" (che potremmo empiricamente stimare in circa 3 mila elementi) attesta con certezza la presenza di una fase di abitato. La numerosa presenza di schegge e microschegge caratteristiche della lavorazione dei foliati, la prevalenza tra gli strumenti delle punte foliate e degli esemplari a ritocco sommario di tecnica campignana, l'ubicazione ad una quota mediamente alta (m 750 s.l.m.), permettono di proporre per le grotticelle del Vajo di Squaranto l'ipotesi di siti specializzati, magari con un'occupazione ciclica stagionale, legati prevalentemente ad attività di pastorizia (con il "set" campignano utilizzato soprattutto per il disboscamento) e di caccia (numero rilevante di punte di freccia), e con attività marginali di coltivazione/raccolta.

Nell'Eneolitico si assiste ad un progressivo aumento della frequentazione dei Monti Lessini, per l'approvvigionamento di selce e per il disboscamento legato all'intensificarsi della componente di economia pastorale (Barfield, 1990). Il fatto che alcuni siti neolitici siano sepolti da potenti sedimenti di origine colluviale con presenza di materiale campignano (Cremaschi, 1996: 224-225) sembrerebbe confermare questa associazione tra strumentario campignano, disboscamento e pastorizia con conseguente maggiore instabilità dei versanti.

La seconda fase di frequentazione della grotta della Fadanana è di tipo sepolcrale ed è documentata in US 118 da ossa umane sparse lungo la parete destra, con accanto da probabili elementi di corredo, quali la scodella a profilo articolato (Tav. I, 14), alcune cuspidi di freccia di selce (Tav. V, 1, 7, 10; Tav. VI, 1, 2) ed elementi ornamentali d'osso (Tav. II, 6-9). Il fatto che nella medesima grotta vi sia un succedersi di fasi abitative e sepolcrali non è per nulla isolato ma si riscontra anche in altri siti (Bianchin Citton, 1988: 618). Entrambe le fasi di frequentazione preistorica della grotta sono inquadrabili in un periodo abbastanza avanzato dell'età del Rame. Anche nella grotta del "Buso del Beco" la fase sepolcrale è documentata da diverse ossa umane e da strumenti litici, principalmente cuspidi di freccia e forse l'elemento di falcetto (Tav. X).

Le fasi sepolcrali di entrambi i siti possono essere fatte rientrare nell'ampio fenomeno delle grotticelle funerarie con sepolture collettive diffuse nella zona prealpina di buona parte dell'Italia settentrionale.

La frequentazione delle grotte di Vajo Squaranto in età moderna rappresenta un argomento che dovrà essere meglio studiato e approfondito in future ricerche, in considerazione anche della presenza nella zona dell'interessante "Caseta de le Fade". Per quanto riguarda il Buso della Fadanana, la frequentazione moderna si è limitata principalmente alla zona d'ingresso della grotta e deve essere stata occasionale, probabilmente ad opera di boscaioli, pastori e "folendari". In questo contesto, e con particolare riferimento al ritrovamento di una moneta del 1799, può essere ricordata anche una tradizione popolare locale, secondo cui un gruppo di "napoletani", arruolati a forza nell'esercito napoleonico e arrivati in Italia settentrionale, disertarono per evitare la campagna di Russia e per un certo periodo vissero nelle grotte dei Monti Lessini. (L.S., P.S.)

Appendice

Catalogo dei materiali litici scheggiati (Tavv. V-X)

Catalogo selce scheggiata Grotta Fadanana

RR 80; US 118; tav. V, n 1
punta foliata a peduncolo e spalle; ritocco piatto bifacciale coprente e invadente, bordi laterali rettilinei con punta a margini convessi, spalle orizzontali, peduncolo a lati paralleli e base rettilinea; sezione appiattita (F1B)
L. 5,8; l 1,9; s 0,6

I.G. VR 67771; US 106; tav. V, n 2
punta foliata a peduncolo e spalle priva dell'estremità distale; ritocco piatto bifacciale coprente, bordi laterali leggermente convessi, spalle orizzontali, peduncolo a lati paralleli e base rettilinea; sezione appiattita (F1B)
L.3,1; l 2,1; s 0,5

I.G. VR 67764; US 118; tav. V, n 3
punta foliata a faccia piana a peduncolo e spalle; ritocco piatto marginale bifacciale, bordi laterali rettilinei, spalle convergenti al

basso, peduncolo a lati convergenti e base rettilinea; sezione appiattita (F1B)
L. 3,7; l 2,4; s 0,3

I.G. VR 67770; US 118; tav. V, n 4
punta foliata a faccia piana a peduncolo e spalle; ritocco piatto marginale bifacciale parziale, bordi laterali rettilinei con punta a margini convessi, spalle convergenti al basso, peduncolo a lati convergenti e base convessa; sezione appiattita (F1B)
L. 2,9; l 1,4; s 0,2

I.G. VR 67767; US 114; tav. V, n 5
punta foliata a faccia piana a peduncolo e spalle; ritocco piatto bifacciale invadente e marginale, bordi laterali convessi, spalle orizzontali, peduncolo a lati convergenti e base convessa; sezione appiattita (F1B)
L. 3,4; l 1,8; s 0,4

RR 34; US 114; tav. V, n 6
punta foliata a base semplice arrotondata, ritocco piatto bifacciale invadente, bordi laterali convessi; sezione appiattita (F2C)
L. 5,3; l 3,3; s 0,6

RR 69; US 118; tav. V, n 7
punta foliata doppia a losanga, ritocco piatto bifacciale invadente e coprente, bordi laterali convessi; sezione biconvessa (F3Ab)
L. 5,3; l 2,9; s 0,5

I.G. VR 67772; US 118; tav. V, n 8
punta foliata a base semplice arrotondata, ritocco piatto bifacciale invadente, bordi laterali convessi; sezione convessa; tracce di cortice nella parte prossimale sulla faccia dorsale (F2C)
L. 4,4; l 2,5; s 0,6

I.G. VR 67774; US 101; tav. V, n 9
punta foliata doppia a losanga, ritocco piatto bifacciale coprente e invadente, bordi laterali convessi; sezione convessa (F2C)
L.3,6; l 2,2; s 0,5

I.G. VR 67773; US 118; tav. V, n 10
punta foliata a faccia piana a base semplice arrotondata, ritocco piatto bifacciale coprente, bordi laterali convessi; sezione convessa; cortice sulla faccia dorsale (F2C)
L. 3,7; l 3; s 0,8

I. G. VR 67749; US 101; tav. VI, n 1
punta a faccia piana a base semplice arrotondata, ritocco piatto coprente bifacciale, bordi laterali convessi; sezione convessa; presenza di 2 tacche asimmetriche per l'immanicatura? (F2C)
L. 6; l 2,5; s 0,6

RR 77; US 118; tav. VI, n 2
punta peduncolata semplice, ritocco piatto coprente bifacciale, bordi laterali rettilinei e punta a margini convessi, peduncolo a lati convergenti e base rettilinea, sezione convessa (F1C)
L. 7; l 3; s 0,7

I.G. VR 67748; US 114; tav. VI, n 3
punta a faccia piana a base semplice arrotondata, ritocco piatto coprente e invadente bifacciale, bordi laterali convessi, sezione convessa (F2C)
L. 6,1; l 3; s 0,7

Colore: grigio scuro con flocculi bianchi (Biancone)

RR 85; US 118; tav. VI, n 4
punta doppia a losanga asimmetrica, ritocco piatto coprente e invadente bifacciale, bordi lateriali convessi; lavorazione sommaria, (F3Ac)
L. 5,6; l 3,3; s 1

RR 44; US 114; tav. VI, n 5
frammento di base di pugnale, base semplice a margini convessi, ritocco piatto coprente e invadente bifacciale, sezione biconvessa
L. 5,2; l 2,9; s 0,8

RR 59; US 118; tav. VI, n 6
frammento di base di pugnale, forse a peduncolo semplice triangolare, margini convessi, ritocco piatto coprente bifacciale, tracce di cortice, sezione biconvessa
L. 4,4; l 3,9; s 1,1

RR 100; US 119; tav. VII, n 1
trachet a ritocco sommario, profilo trapezoidale con "tallone" ad andamento rettilineo, sezione biconvessa 3
L. 11; l 4,2; s 2,3

RR 73; US 118; tav. VII, n 2
tranchet a ritocco sommario, profilo trapezoidale con "tallone" ad andamento rettilineo, sezione biconvessa, tracce di cortice.
L. 7,4; l 3,6; s 2,2

RR 96; US 118; tav. VII, n 3
tranchet a ritocco sommario, profilo trapezoidale con "tallone" corticato ad andamento convesso, sezione biconvessa.
L. 6,8; l 2,9; s 1,4

RR 64; US 116; tav. VII, n 4
tranchet a ritocco sommario, profilo ellisoidale asimmetrico con "tallone" ad andamento rettilineo, sezione biconvessa.
L. 7,5; l 3,8; s 1,5

RR 89; US 118; tav. VII, n 5
pic a ritocco sommario, profilo ellissoidale, "tallone" corticato ad andamento convesso, sezione biconvessa;
L. 7,1; l 2,8; s 1,5

RR 11; US ?; tav. VIII, n 1
pic a ritocco sommario, profilo triangolare, "tallone" andamento rettilineo, sezione biconvessa;
L. 8,5; l 4,1; s 2,7

RR 47; US 118; tav. VIII, n 2
pic a ritocco sommario, profilo ellissoidale, con "tallone" corticato, sezione biconvessa
L. 7,7; l 3; s 1,9

I.G. VR 67757; US 118; tav. VII, n 3
pic a ritocco sommario, profilo subtriangolare con tallone corticato ad andamento covesso, sezione piano convessa.
L. 7,8; l 2,9; s 1,6

I.G. VR 67783; US 106; tav. VIII, n 4
accettiforme a ritocco sommario, profilo subtrapezoidale con tallone ad andamento convesso e tagliente obliquo, sezione biconvessa.
L. 6,7; l 3,1; s 1,4

I.G. VR 67749; US 101; tav. VIII, n 5
raschiatoio foliato multiplo, ritocco piatto coprente bifacciale, profilo ellissoidale, estremità ad andamento convesso con tracce d'usura (F7A)
L. 5,2; l 2,5; s 0,7

I.G. VR 67760; US 118; tav. VIII, n 6
ovaloide a ritocco sommario, profilo ovale, sezione biconvessa
L. 5,4; l 3,3; s 1,9

I.G. VR 67744; US 114; tav. IX, n 1
grattatoio carenato a muso a ritocco laterale su frammento di lama, ritocco sopraelevato frontale e semplice marginale parziale diretto margine sinistro, lama spessa e con porzione di cortice (G8)
L. 7,5; l 3; s 1,6

I.G. VR 67744; US 114; tav. IX, n 2
grattatoio carenato frontale lungo a ritocco laterale su frammento di lama, ritocco sopraelevato frontale e semplice marginale diretto margine destro, lama spessa a sezione triangolare con porzione di cortice (G2)
L. 7,5; l 3; s 1,6

RR 14; US 106; tav. IX, n 3
grattatoio a muso ogivale su scheggia corticata, ritocco semplice marginale diretto su muso e margine destro inverso sul muso (G6)
L. 5,5; l 3,4; s 0,7

I.G. VR 67745; US 118; tav. IX, n 4
raschiatoio foliato semplice su lama, ritocco piatto marginale inverso margine destro (F7C)
L. 6,2; l 2; s 0,5

US 104; tav. IX, n 5
raschiatoio foliato doppio su lama, ritocco piatto marginale parziale diretto margine sinistro, inverso margine destro (F7B)
L. 3,8; l 1,7; s 0,5

RR 81; US 118; tav. IX, n 6
raschiatoio foliato doppio su scheggia corticata, ritocco piatto invadente diretto margine sinistro e parte prossimale, parziale inverso margine destro (F7B)
L. 4,8; l 3; s 0,5

I.G. VR 67752; US 110; tav. IX, n 7
perforatore astiforme a sezione piano convessa profilo triangolare a ritocco piatto invadente bifacciale anche nella parte prossimale.
L. 4,2; l 1,2; s 0,5

US 103; tav. IX, n 8
lama raschiatoio denticolata, ritocco semplice profondo misto margine sinistro (D2)
L. 3,9; l 1,8; s 0,5

Catalogo selce scheggiata Grotta Buso del Beco

Tav. X, n 1
punta foliata a base semplice, ritocco piatto bifacciale coprente e invadente, sezione convessa (F2B)
L. 3,9; l 3; s 0,7

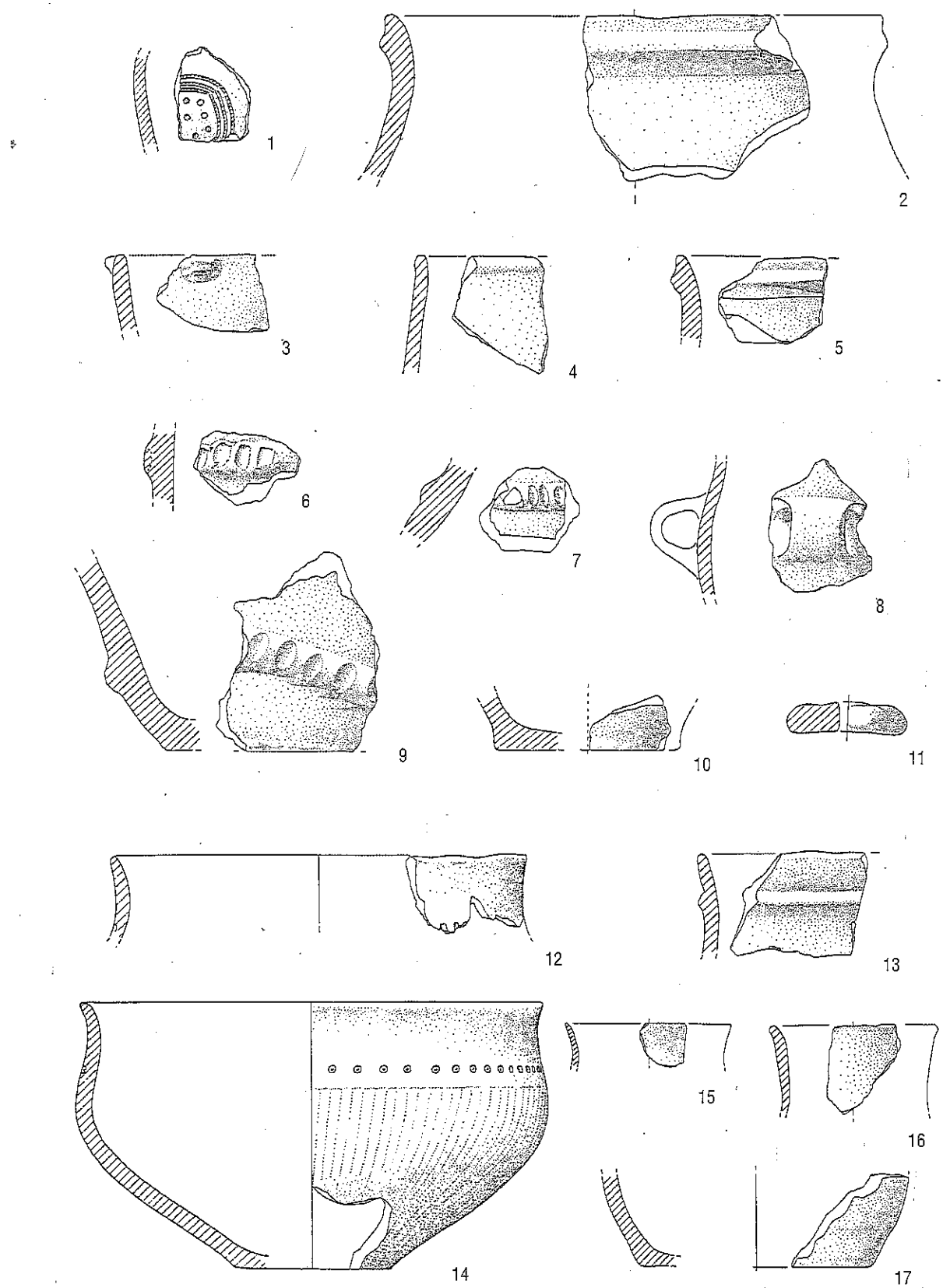
Tav. X, n 2
punta foliata a faccia piana a base semplice, ritocco piatto bifacciale coprente, sezione appiattita (F2B)
L. 4; l 2,5; s 0,5

Tav. X, n 3
punta foliata a base arrotondata, ritocco piatto bifacciale coprente e invadente, sezione appiattita (F2C)
L. 5,1; l 3,9; s 0,8

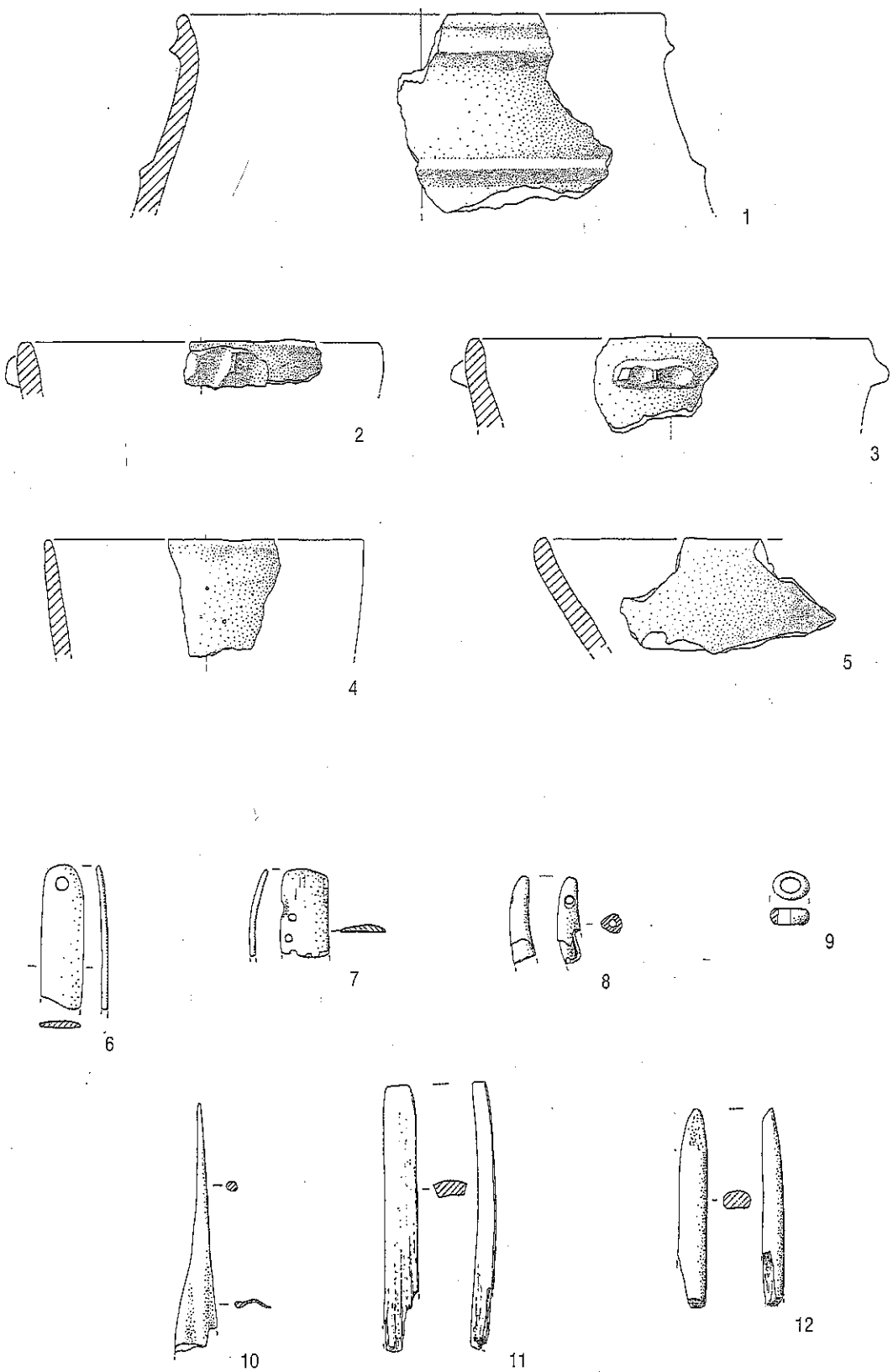
Tav. X, n 4
punta foliata doppia a losanga, ritocco piatto bifacciale coprente, bordi laterali leggermente convessi; sezione convessa (F2C)
L.3,6; l 2,2; s 0,5

Tav. X, n 5
punta foliata semplice assiale su grande lama, ritocco piatto diretto invadente e marginale
L.12,3; l 2,6; s 0,7

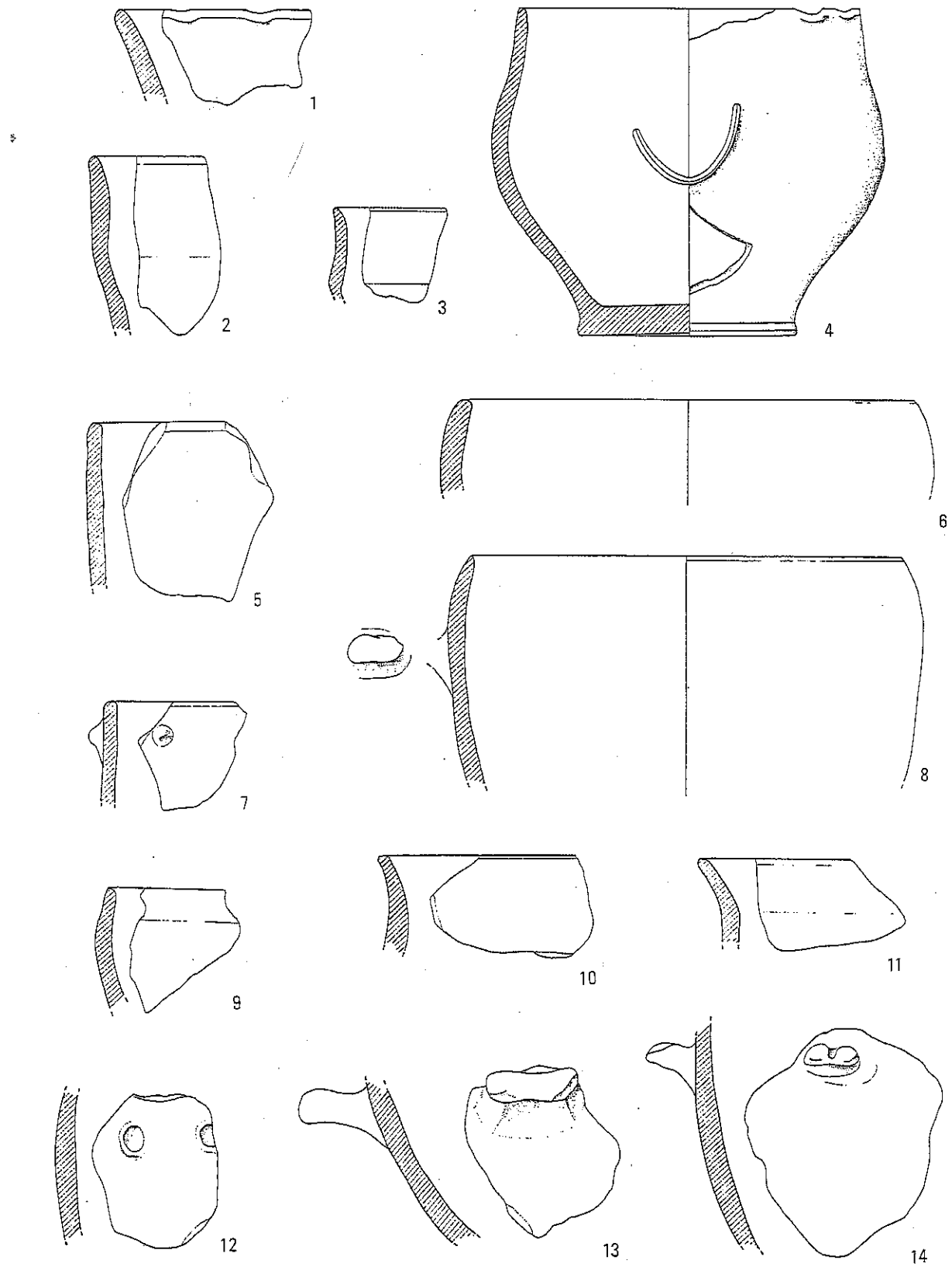
Tav. X, n 6
raschiatoio foliato multiplo a ritocco piatto bifacciale invadente, forma subtriangolare con un "codolo" rettangolare, un lato subrettilineo e uno convesso, presenza di tracce di usura stralucida sui bordi (F7A)
L.12,2; l 3,5; s 1,1



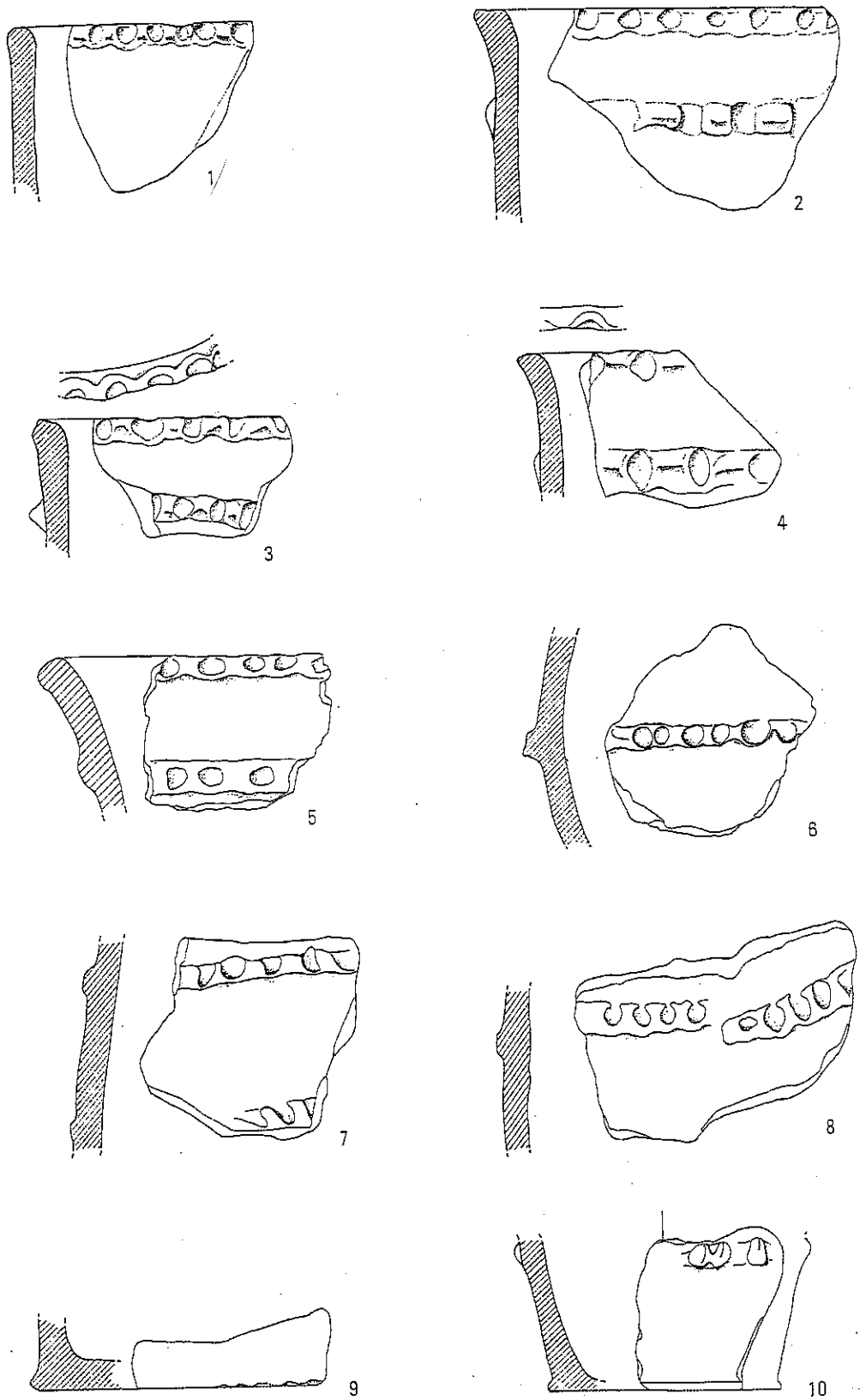
Tav. I - Grotta Buso della Fadanana. Ceramica: US 114-115 (nn. 1-11); US 118 (nn. 12-17) (1:3).
Tav. I - Buso della Fadanana cave. Ceramic: US 114-115 (nn. 1-11); US 118 (nn. 12-17) (1:3).



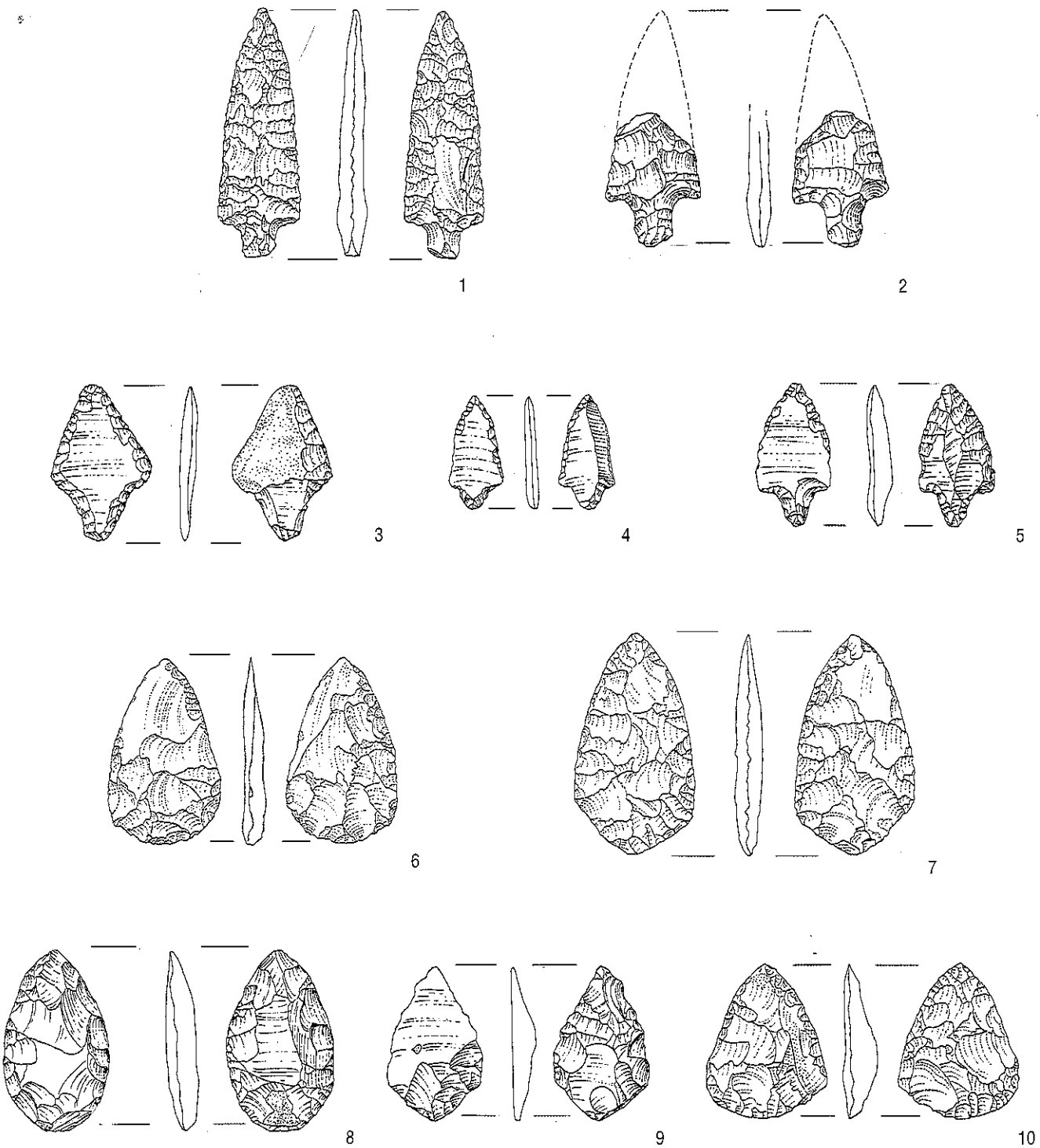
Tav. II - Grotta Buso della Fadanana. Ceramica: US 119 (nn. 1-5) (1:3). Osso: US 114 (n. 10); US 118 (nn. 6-9); US 119 (nn. 11-12) (1:2).
Tav. II - Buso della Fadanana cave. Ceramic: US 119 (nn. 1-5) (1:3). Bone: US 114 (n. 10); US 118 (nn. 6-9); US 119 (nn. 11-12)(1:2).



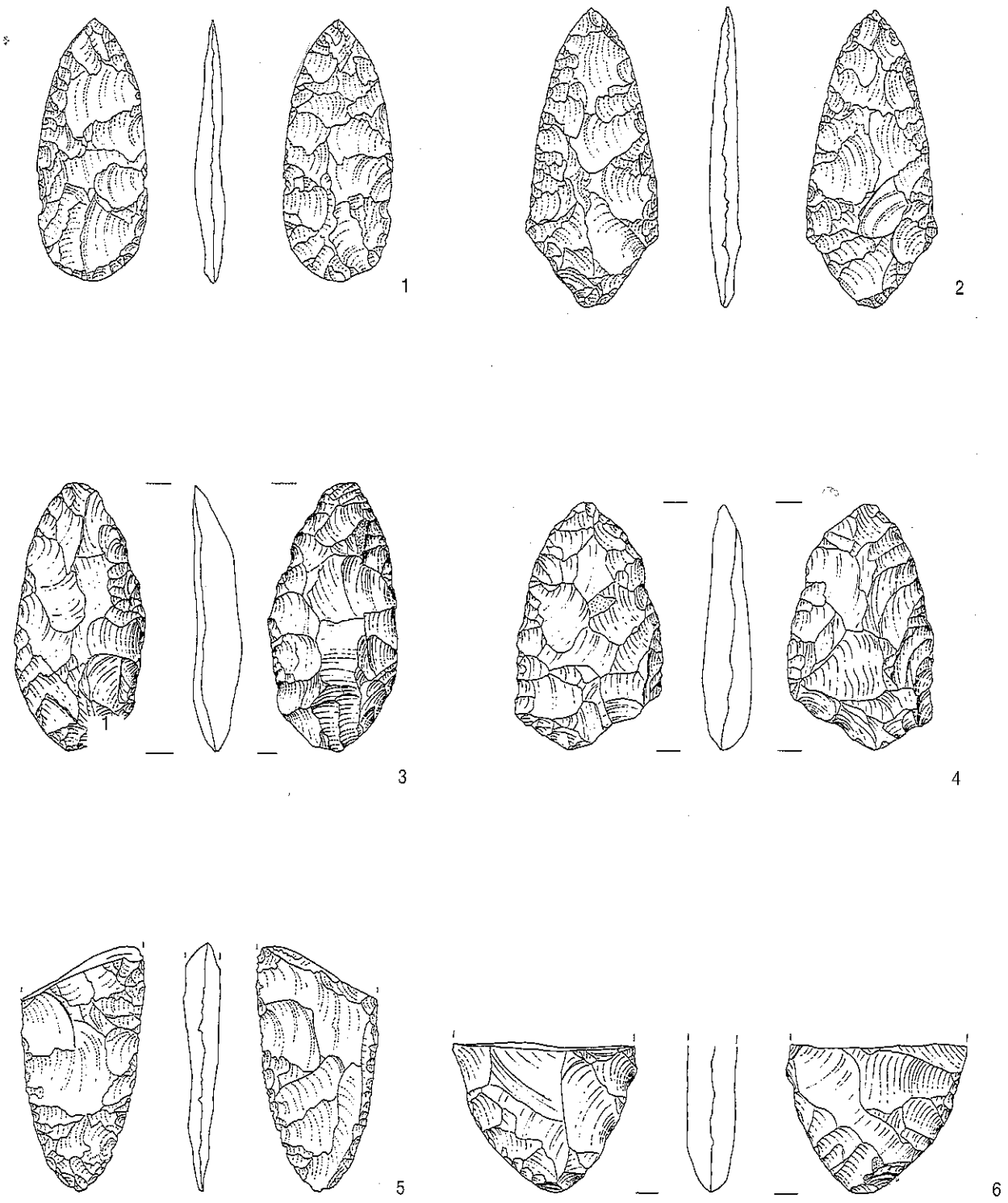
Tav. III - Grotta Buso del Beco. Ceramica (1:3).
Tav. III - Buso del Beco cave. Ceramic (1:3).



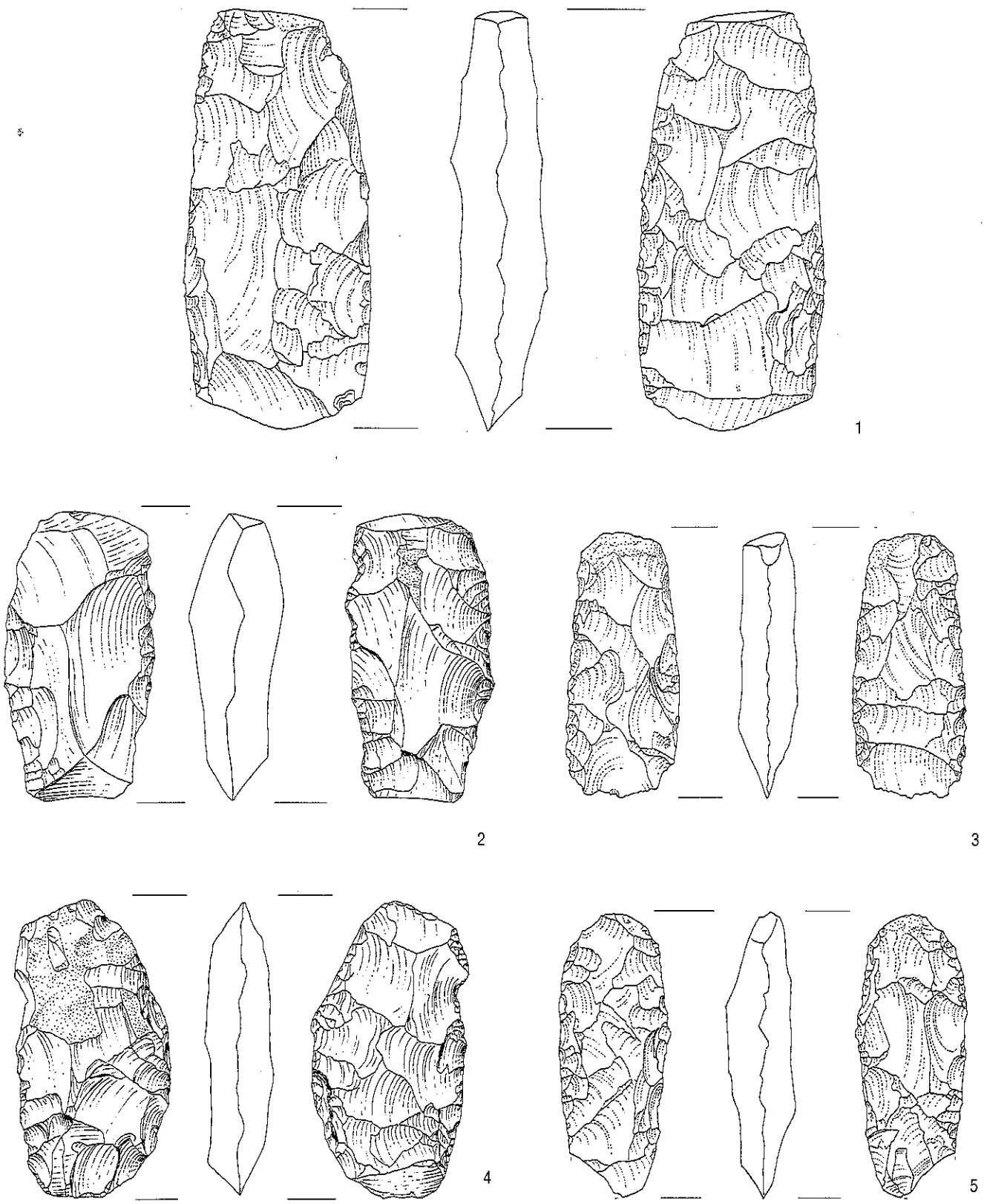
Tav. IV - Grotta Buso del Beco. Ceramica (1:3).
Tav. IV - Buso del Beco cave. Ceramic (1:3).



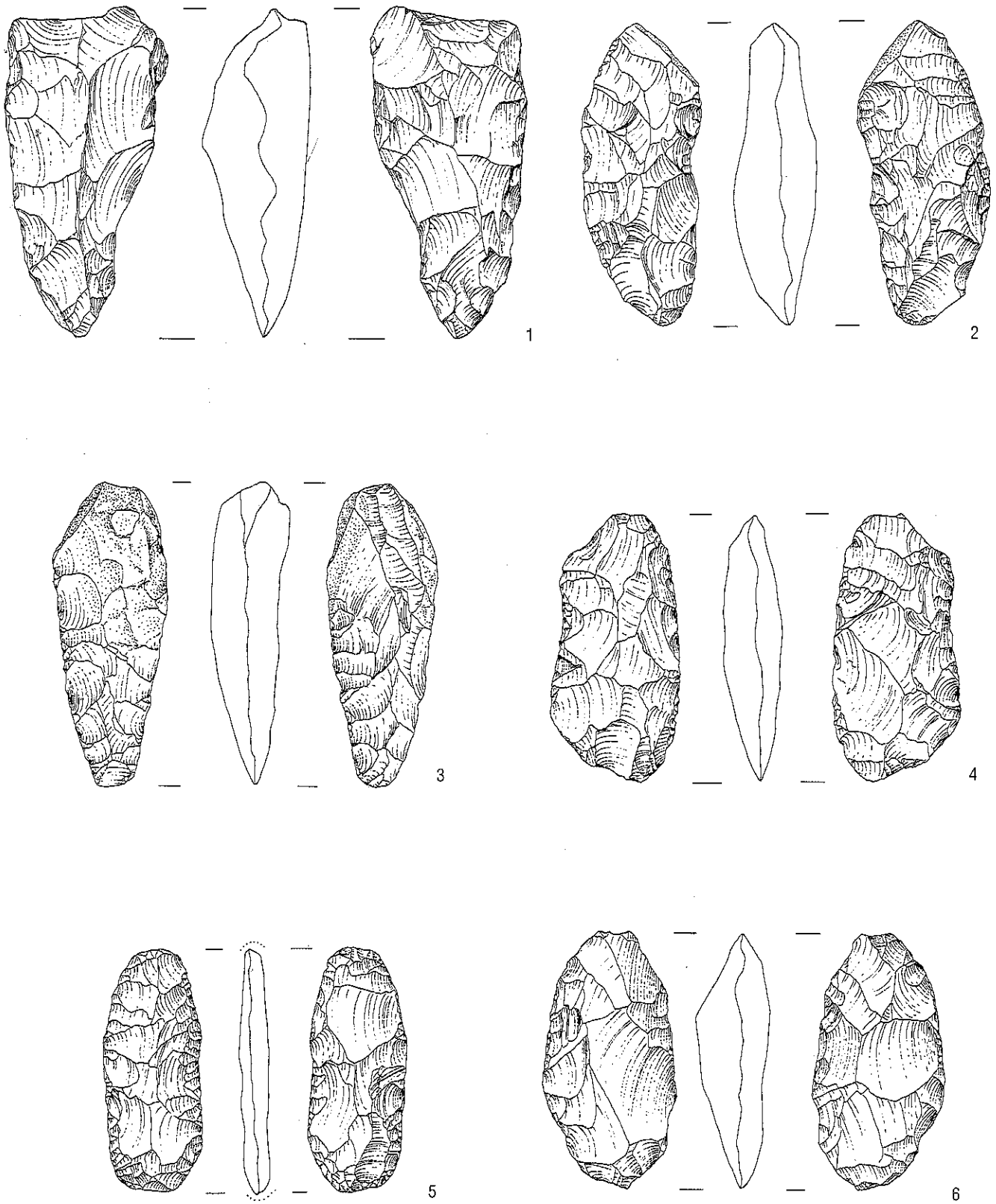
Tav. V - Grotta Buso della Fadanana. Industria su selce scheggiata: punte di freccia foliate (2:3).
Tav. V - Buso della Fadanana cave. Chipped stone industry: arrowhead points (2:3).



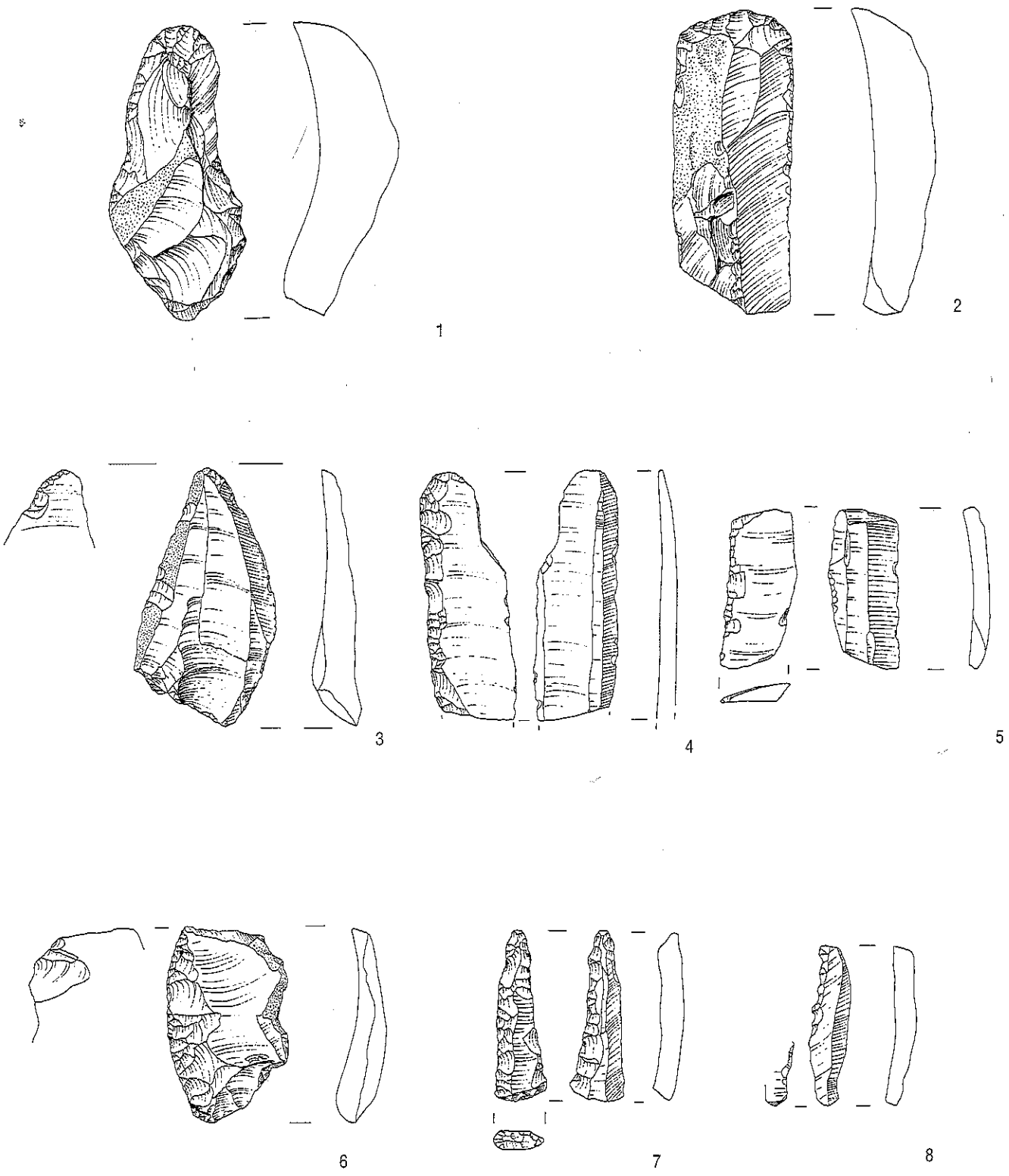
Tav. VI - Grotta Buso della Fadanana. Industria su selce scheggiata: punte di freccia foliate (nn. 1- 4); basi di pugnale (nn. 5- 6) (2:3).
Tav. VI - Buso della Fadanana cave. Chipped stone industry: arrowhead points (nn. 1- 4);base of dagger (nn. 5- 6) (2:3).



Tav. VII - Grotta Buso della Fadanana. Industria su selce scheggiata: tranchet (nn. 1- 4); pic (5) (2:3).
Tav. VII - Buso della Fadanana cave. Chipped stone industry: tranchet (nn. 1- 4); pic (n. 5) (2:3).

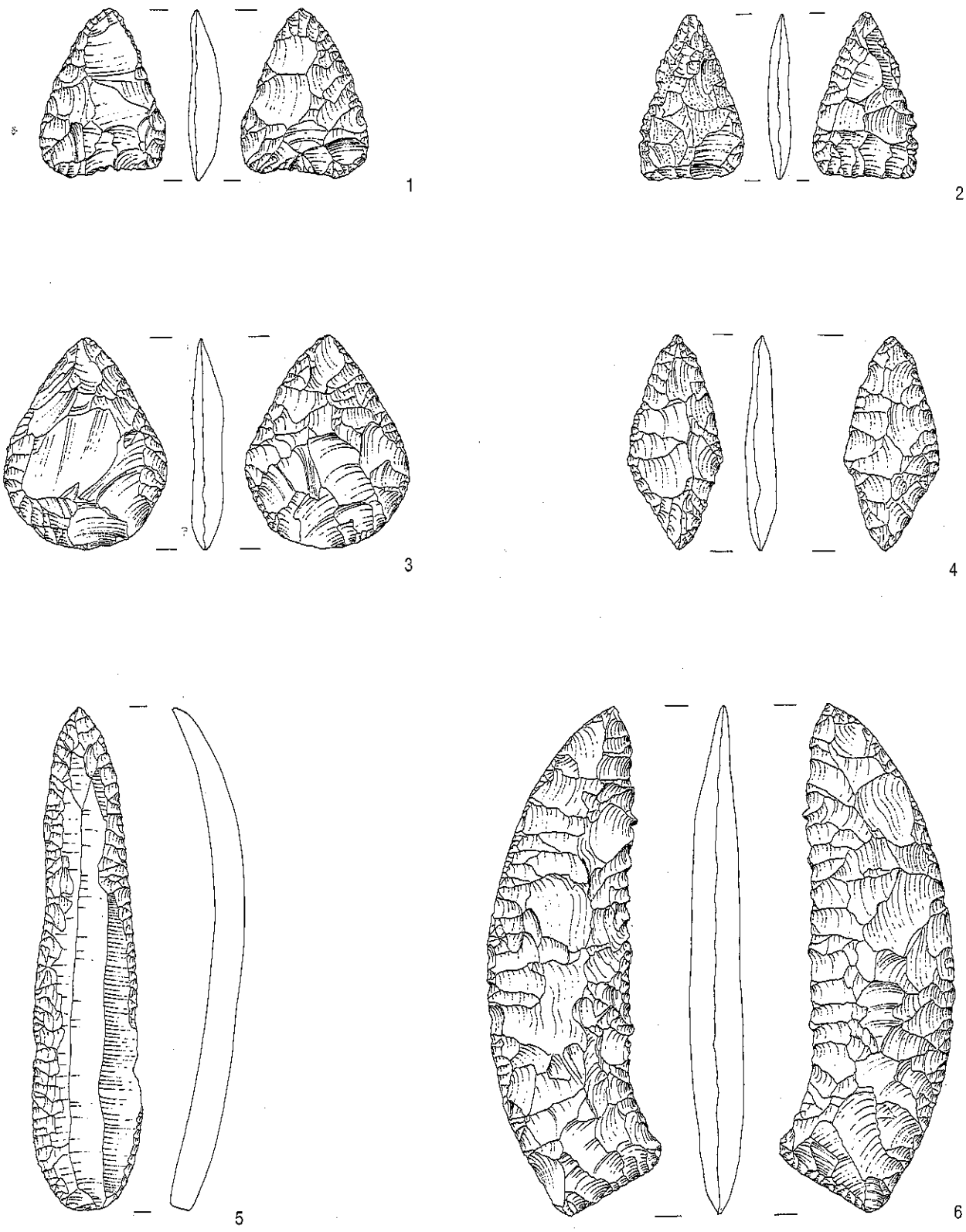


Tav. VIII - Grotta Buso della Fadanana. Industria su selce scheggiata: pic (nn. 1- 3); accettiforme (n. 4); raschiatio foliato (n. 5); ovaloide (n. 6) (2:3).
Tav. VIII - Buso della Fadanana cave. Chipped stone industry: pic (nn. 1- 3); axe shaped (n. 4); scraper (n. 5); ovoid (n. 6) (2:3).

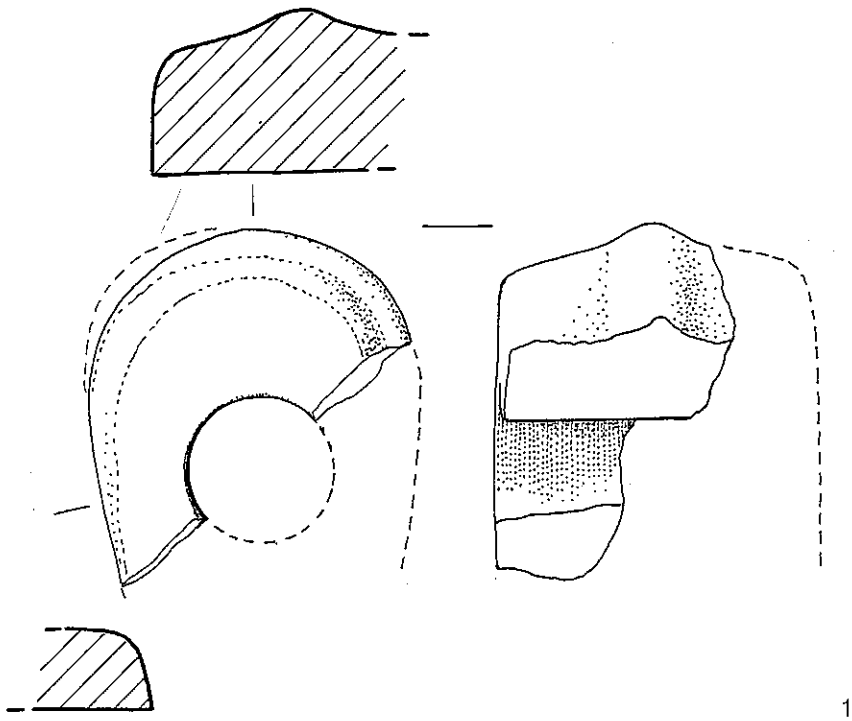


Tav. IX - Grotta Buso della Fadanana. Industria su selce scheggiata: grattatoi (nn. 1- 3); lame raschiatoi foliati (nn. 4- 5); raschiatoio foliato (n. 6); astiforme (n. 7); lamella denticolata (n. 8) (2:3).

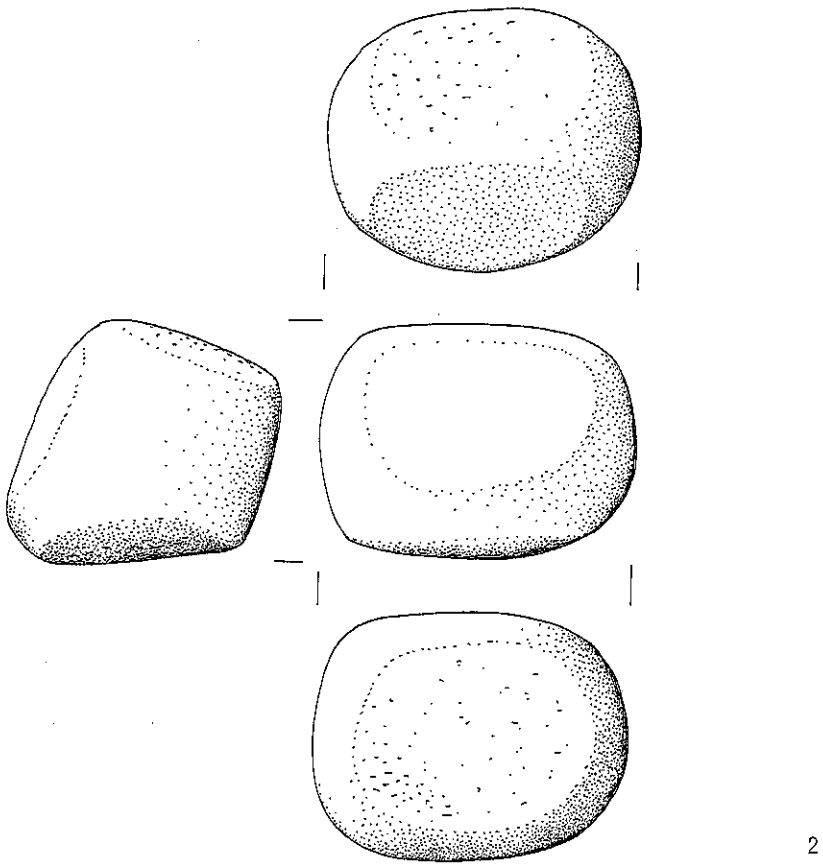
Tav. IX - Buso della Fadanana cave. Chipped stone industry: hand scraper (nn. 1-3); blade scraper (nn. 4- 5); scraper (n. 6); "astiforme" (n.7); denticulated bladelet (n. 8) (2:3).



Tav. X - Grotta Buso del Beco. Industria su selce scheggiata: punte di freccia foliate (nn. 1- 5); raschiatoio foliato (n. 6) (2:3).
Tav. X - Buso del Beco cave. Chipped stone industry: arrow head points (nn. 1- 5); scraper (n. 6) (2:3).



1



2

Tav. XI - Grotta Buso della Fadanana. Industria litica non scheggiata: frammento di ascia forata (n. 1); ciottolo con tracce d'usura (n. 2) (2:3).
Tav. XI - Buso della Fadanana cave. Stone industry: perforated axe fragment (n. 1); pebble with traces of use (n. 2) (2:3).

BIBLIOGRAFIA

ASPES A., 1983. Appunti sul «Campignano». Osservazioni sul fenomeno del campignano visto nei suoi aspetti storico- culturali, ambientali ed economici. *La Lessinia ieri oggi domani*: 105- 110.

BAGOLINI B., 1970. Ricerche tipologiche sul gruppo dei Foliati nelle industrie di età olocenica della Valle Padana. *Annali dell'Università di Ferrara*, 1 (11): 221- 253.

BAGOLINI B., 1984. Il Neolitico. In: Aspes A. (Editor). Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria, 1, Verona: 323-444.

BAGOLINI B., 1984. Il Neolitico e l'età del Rame. Documentazione dei resti culturali. In: Bagolini B. (Editor). Archeologia a Spilamberto. Ricerche nel territorio (Spilamberto- S. Cesario): 27- 95.

BAGOLINI B., BIAGI P., NISBET R., 1982. Ricerche negli insediamenti di Fingerhof presso Aica di Fiè (Völseraiche - BZ). Rapporto preliminare sugli scavi 1980-1981. *Rivista di Archeologia*, 6: 11-31.

BARFIELD L.H., 1990. The lithic factor: a study of the relationship between stone sources and human settlement in the Monti Lessini and the Southern Alps. In: Biagi P. (Editor). The Neolithisation of the Alpine Region. *Monografie di Natura Bresciana*, 13: 147- 157.

BARFIELD L.H., 1990- 1991. Indagini stratigrafiche e di superficie al Ponte di Veja nel 1988. *Annuario storico della Valpolicella*: 33- 38.

BARFIELD L.H., BAGOLINI B., 1976. Excavations on the Rocca di Rivoli (Verona) 1963-1968. *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*. Sez. Scienze dell'Uomo.

BARFIELD L. H., CHELIDONIO G., 1991. Indagini stratigrafiche e di superficie nell'area di Ponte di Veja, 1988-1990. In: Brugnoli P., Salzani L. (Editors). Atti del convegno "L'archeologia preistorica e protostorica dell'area prealpina e centroalpina con particolare riferimento alla Valpolicella e alla Valdadige (Fumane, 6 aprile 1991). *Annuario storico della Valpolicella 1991- 1992, 1992- 1993*: 67- 76.

BARFIELD L. H., BUTEUX S., BOCCHIO G., 1995. Monte Covolo: una montagna e il suo passato, Birminghan.

BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., MORICO G., PRATI L., 1988. l'Eneolitico in Emilia Romagna. *Atti del Congresso Internazionale "L'Età del Rame in Europa"*, Viareggio 15-18 ottobre 1987, RassAPiomb, 7: 607-609.

BIAGI P., MARCHELLO G., 1970, Scavi nella cavernetta di Ca' dei Grii (Virile - Brescia). *Rivista di Scienze Preistoriche*, 25 (1): 253-298.

BIANCHIN CITTON E., 1988. Asce in rame dalla caverna di Bocca Lorenza (Vicenza), *Rassegna di Archeologia*, 7: 618-619

CHELIDONIO G., 1988. Le pietre del fuoco. «foléndе» veronesi e selci europee. (Palazzo Ducale - Mantova, 9 gennaio-14 febbraio 1988).

CHELIDONIO G., 1996. Appunti sulla distribuzione tardo- preistorica delle asce levigate e dei bifacciali campignani fra la Lessinia e la pianura atestina. *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale.* (Torino, Museo di Antichità; Alba, Palazzo Mostre e Congressi, settembre- dicembre 1996): 219- 228.

CLARI P., 1985. I Calcari Oolitici di San Vigilio. *Quaderno Culturale - La Lessinia ieri oggi domani*: 37-46.

COZZA F., 2001. Le ceramiche prodotte e in uso nella Marca tra il XII e il XIII secolo. In Bertelli C., Marcadella G. (Editors) Ezzelini Signori della Marca nel cuore dell'Impero di Federico II, Milano: 103-109.

CREMASCHI M., 1996. Una fase di erosione del suolo di età subboreale nei Lessini (Verona). In: Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale. (Torino, Museo di Antichità; Alba, Palazzo Mostre e Congressi, settembre-dicembre 1996): 224-225.

D'AMICO C., GHEDINI M., MICHELI R., MONTAGNARI KOKELJ E., 1996. Le asce forate del Friuli- Venezia Giulia. In: Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale. (Torino, Museo di Antichità; Alba, Palazzo Mostre e Congressi, settembre- dicembre 1996): 229- 238.

DE MARINIS R.C., 1996. La pietra levigata nell'età del Rame dell'Italia settentrionale. In: Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale. (Torino, Museo di Antichità; Alba, Palazzo Mostre e Congressi, settembre-dicembre 1996): 174-184.

DE MARINIS R. C., PEDROTTI A. L., 1997. L'età del rame nel versante italiano delle Alpi centro-occidentali. Atti XXXI Riun Sc. IIPP: 247-300.

ERICANI G., MARINI P., 1990. La ceramica nel Veneto. La terraferma dal XIII al XVIII secolo, Verona.

FASANI L., 1966. I materiali della stazione preistorica di Cà Nuova dei Casotti di Grezzana. *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, 14: 303-318.

FASANI L., 1984. L'età del Bronzo. In: Aspes A. (Editor). Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria, 2, Verona: 451-615.

GILLI E., PETRUCCI G., SALZANI L., 2000. L'abitato di Bernardine di Coriano-Albaredo d'Adige (materiale degli scavi 1987- 1990). *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 2000 Geologia Paleontologia Preistoria*, 24: 99-154.

GUERRESCHI A., 1986. Industria litica. In: Barfield L.H., Broglio A. (Editors). L'insediamento neolitico di Fimon Molino Casarotto nelle Valli di Fimon (Colli Berici, Vicenza): 73-109

LAPLACE G., 1964. Essai de typologie systématique. *Annali dell'Università di Ferrara*, 1 (2): 1- 85.

LEONINI V., 2004. La ceramica comune nei contesti insediativi del Campaniforme italiano. I: la documentazione dell'Italia settentrionale. *Rivista di Scienze Preistoriche*, 50: 337-410.

LINCETTO S., VALZOLGHER E., 1998. Manufatti litici inediti provenienti da Scalucce di Molina e Campostrin (Monti Lessini) conservati nella Collezioni Chierici dei Civici Musei di Reggio Emilia. *Pagine di Archeologia*, 3: 1- 60.

PASA A., 1954. Carsismo ed idrografia carsica del Gruppo del Monte Baldo e dei Lessini Veronesi. C.N.R., Centro Studi Geogr. Fis., Bologna, Ricerche sulla morf. idrogr. cars., 5: 150 pp.

PEDROTTI A., 1990. L'abitato neolitico de La Vela di Trento. In: Die Ersten Bauern, 2, Einfürung, Balkan, angrenzende Regionen der Schweiz: 219-224.

PEDROTTI A., 2001. Il Neolitico. In: Lanzingher M., Marzatico F., Pedrotti A. (Editors). Storia del Trentino, I, La preistoria e la Protostoria: 119-181.

PEDROTTI A., 2001. L'età del rame. In: Lanzingher M., Marzatico F., Pedrotti A. (Editors) Storia del Trentino, I, La preistoria e la Protostoria: 183-253.

PERETTO C., RONCHITELLI A.M., 1973. Il villaggio preistorico delle Colombare di Negrar (Verona). I - L'industria litica della capanna n. 1. *Rivista di Scienze Preistoriche,* 28 (1): 431- 493.

POGGIANI KELLER R., 2000. Lovere: una sequenza stratigrafica esemplare dal Neolitico antico al Bronzo finale in area prealpina, *Rivista di Scienze Preistoriche,* 50: 297-374.

SALZANI L., 1981. Preistoria in Valpolicella, Vago di Lavagno: 5- 156.

SALZANI L., 1996. Industria in pietra levigata negli abitati dell'età del Bronzo del Veneto occidentale. In: Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale. (Torino, Museo di Antichità; Alba, Palazzo Mostre e Congressi, settembre- dicembre 1996): 239- 247.

SALZANI L., 2002. I materiali archeologici del Covolo del Falco. In: Salzani L., Brugnoli A. (Editors) Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche sui Monti Lessini e in Valpolicella. Atti del Convegno. Fumane 26 maggio 2001, Vago di Lavagno: 257-262.

SALZANI L., SAURO U., 1986. Rinvenimenti archeologici della grotta Squaranto o «Buso del Beco», presso Corbiolo. *La Lessinia ieri, oggi e domani*: 73- 82.

SALZANI L., 2007. Sepolture dell'età del Rame nel veronese. *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Geologia Paleontologia Preistoria,* 31: xx-xx.

SALZANI P., 1998-99. Il sito neolitico di Gazzo Veronese, Località Scolo Gelmina, nel quadro del Neolitico Recente dell'Italia settentrionale. Tesi di laurea, Università degli studi di Trento.

SAURO U., SALZANI L., 2003. Ritrovamenti archeologici nel Veronese - Bosco Chiesanuova. Indagini Archeologiche nella Grotta della Fada Nana. *Quaderni di Archeologia del Veneto,* 19: 93-95.

VALZOLGHER E., LINCETTO S., 2001. La necropoli eneolitica di Scalucce di Molina. Gli scavi De Stefani del 1883. In: Salzani L., Brugnoli A. (Editors). Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistoria veronese. Le ricerche sui Monti Lessini e in Valpolicella. Atti del Convegno. Fumane, 26 maggio 2001: 159- 206.

VISENTINI P., 2005. Alcune considerazioni sullo stile ad incisioni ed impressioni della Cultura dei vasi a bocca quadrata. In: Visentini P. (Editor). Bannia - Palazzine di sopra, Una comunità preistorica del V millennio a.C. *Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale,* 5: 173- 195.

ZORZI F., 1948. Contributo alla conoscenza della Civiltà Campignana nel Veronese. *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale,* 1: 329- 372.

INDIRIZZI DEGLI AUTORI

UGO SAURO - Dipartimento di Geologia, Università di Padova Via del Santo, 26 35123 Padova.
LUCIANO SALZANI - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto - Nucleo Operativo di Verona- Piazza S. Fermo 3 - 37121 Verona.
PAOLA SALZANI - Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Lungadige Porta Vittoria, 9 37129 Verona.
LEONE FASANI - Dipartimento di Scienze Geologiche e Geotecnologiche, Università Di Milano "Bicocca", Piazza Della Scienza, 4 20126 Milano.
FRANCESCO COZZA - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto - Via Aquileia, 7 - 35100 Padova.